

 **Dante**  
2021  
Comitato Nazionale  
per la celebrazione dei 700 anni

**TR:**

**Teatro  
di Roma**

**Argentina**

Dante a memoria

# l'impresa fantastica dell'attore Colangeli

**l'Inferno**

*Guida per lo spettatore*

**stagione  
2020-2021**

*Dedicato a Rossella,  
che tanto ha amato il Teatro,  
Dante e questo teatro.*

Gentile Spettatore

**Bentornato in teatro e grazie per essere venuto.  
Non sarà facile; meglio dircelo subito. Né per me, né per te.**

Con Marco, abbiamo pensato e messo in atto quegli accorgimenti che ci sembravano utili ad accoglierti e a facilitarti; ma non ci nascondiamo, e non ti nascondiamo, che molto dovrai fare tu, insieme con me. La prima impressione potrebbe essere che non capisci nulla; ma questa *Guida per lo Spettatore* ti aiuterà a non perdere il filo del racconto. Sempre che tu non ti arrenda alle prime difficoltà.

Procedendo, potrebbe succedere che continui a non capire nulla, ma questo “deficit” potrebbe sembrarti non più una menomazione, ma una possibilità di accesso alternativo, una diversa comprensione. Terza fase: capisci. Non nella modalità che ti consentirebbe di ripetere a parole tue quello che hai ascoltato, la famigerata parafrasi scolastica; ma nell'esperienza, soggettiva e certa, di sensazioni ed emozioni che il testo ti suscita. Che è poi la modalità con cui “capiamo” un brano musicale, un quadro, una scultura, una installazione. Perché possa funzionare questo condizionamento, questa fascinazione, io dirò solo ed esclusivamente il testo di Dante: non una sola parola di commento o di spiegazione.

Aiutarti con la *Guida per lo Spettatore* che, passo dopo passo, ti segnala l'ultimo verso di ciascun canto, per darti la possibilità di tentare ancora, nel caso ti fossi un po' perso nel canto appena ultimato; ti segnala la posizione raggiunta nel cosmo dantesco, per darti la sensazione di essere sempre e, amorevolmente, seguito durante il viaggio. Il premio per te sarà scoprire bellezze ed emozioni, commozione e divertimento, non in questo o in quel canto, in questa o in quella terzina, non dove te lo aspettavi, ma dappertutto in questo poema inesauribile. Io cercherò di dire tutto a memoria.

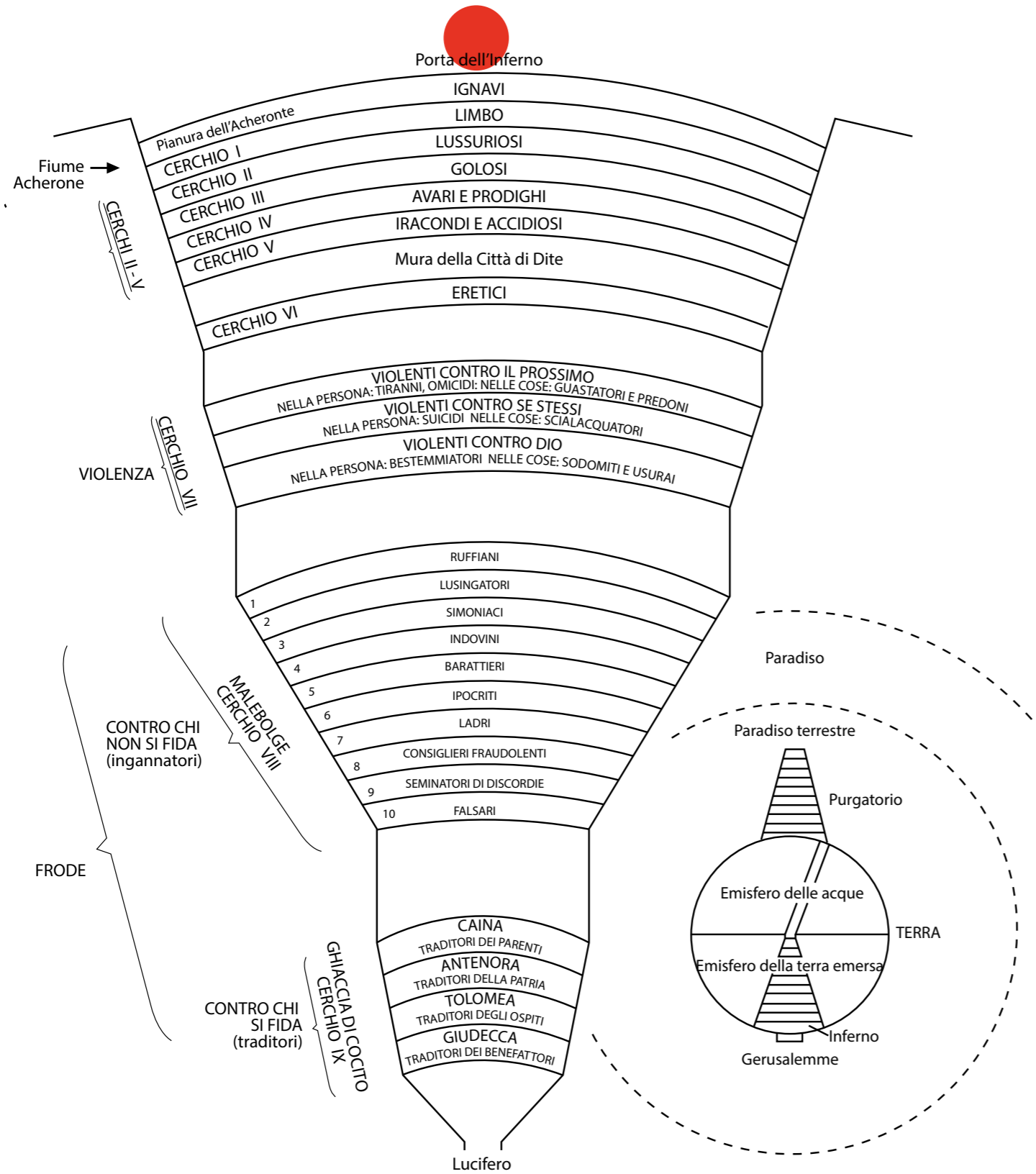
Perché questo sforzo titanico? Un po' per esibizionismo attoriale, lo confesso. Ma soprattutto per proporti un testo “parlante”, già da me letto e assimilato a tal punto, che tu che ascolti possa dimenticare che è stato scritto e che di solito lo si legge, e possa illuderti di vederlo, il testo, personificato davanti a te, raccontare se stesso. Come succede a teatro. Perché, e questo è il grande premio per tutti noi, siamo di nuovo a teatro!

**Viva Dante! Viva il teatro!**

Giorgio Colangeli

# Inferno

## SCHEMA DELL'INFERNO DANTESCO



# Inferno

## CANTO I

### La selva oscura - Virgilio

Anno 1300. Ho trentacinque anni. Mi sono perso in una selva oscura. Non so come uscirne né come ci sono arrivato. Dopo una notte di paura, il sole, che illumina un colle davanti a me, mi fa bene sperare. Potrei salire sul colle. Non posso. Tre bestie mi spingono indietro: una lonza, un leone, una lupa. Vedo qualcuno. "Aiutami! Sei un uomo vero?" "No. Lo sono stato. Sono un poeta e cantai di Enea" "Allora sei Virgilio! Aiutami." "Non puoi passare di qua, la lupa ti ucciderebbe. Solo il Veltro ne avrà ragione e ne libererà l'Italia e tutti noi". Del Veltro non mi dice altro. Aggiunge: "Dobbiamo fare un altro percorso: l'inferno, il purgatorio, il paradiso. Ti accompagno io fino al purgatorio" "Va bene, andiamo!"

**Allor si mosse, e io gli tenni dietro**

## CANTO II

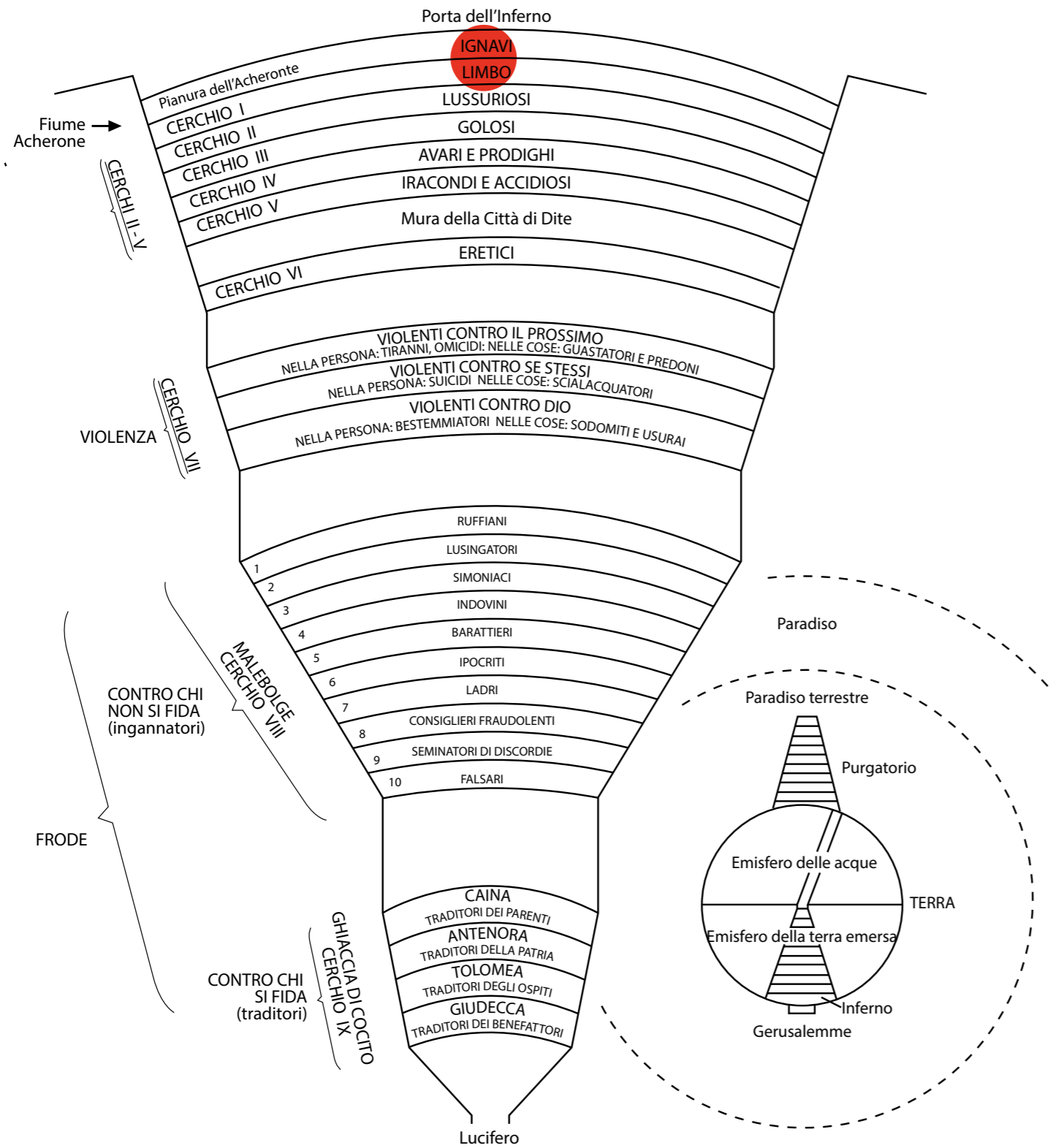
### La Selva oscura - Il dubbio

È di nuovo sera. Tutto il mondo si riposa e io comincio questo viaggio assurdo. "Maestro, mi dici che, vivi, nell'aldilà ci sono già andati Enea e San Paolo. Enea è stato il progenitore dell'impero romano e San Paolo ha fatto conoscere il cristianesimo a tutto il mondo. Ma io?" "Hai paura. Ascoltami. Una donna è scesa dal paradiso fino al limbo, dove sto io, e mi ha detto: - sono Beatrice. Vai e soccorri il mio amico di una vita. Forse è già troppo tardi, corri! La Vergine Maria in persona ha detto a Lucia di avvertirmi di questo. Mi fido di te. - Io sono qui, dunque?" "Ho capito. Andiamo. Grazie."

**...intra per lo cammino alto e silvestro**

# Inferno

## SCHEMA DELL'INFERNO DANTESCO



# Inferno

## CANTO III

### Pre-inferno - Gli ignavi

La porta è aperta, ma la scritta che leggo su di essa fa paura. Dentro, un frastuono terribile di voci. Gli ignavi sono condannati a correre in eterno dietro a una bandiera. Sono tanti e sono tormentati da mosconi e da vespe che li pungono a sangue. Vedo qualche viso noto. Più in là c'è gente ferma alla riva di un fiume. Mi pare che vogliano passare di là. Arriva il traghettatore, Caronte: "Lèvati, mi dice, ti conviene prendere un'altra strada!" Le ombre salgono sulla barca urlando e bestemmiando. Caronte le porta di là. All'improvviso, un lampo rosso. Cado, privo di sensi.

...e caddi, come l'uom cui sonno piglia

## CANTO IV

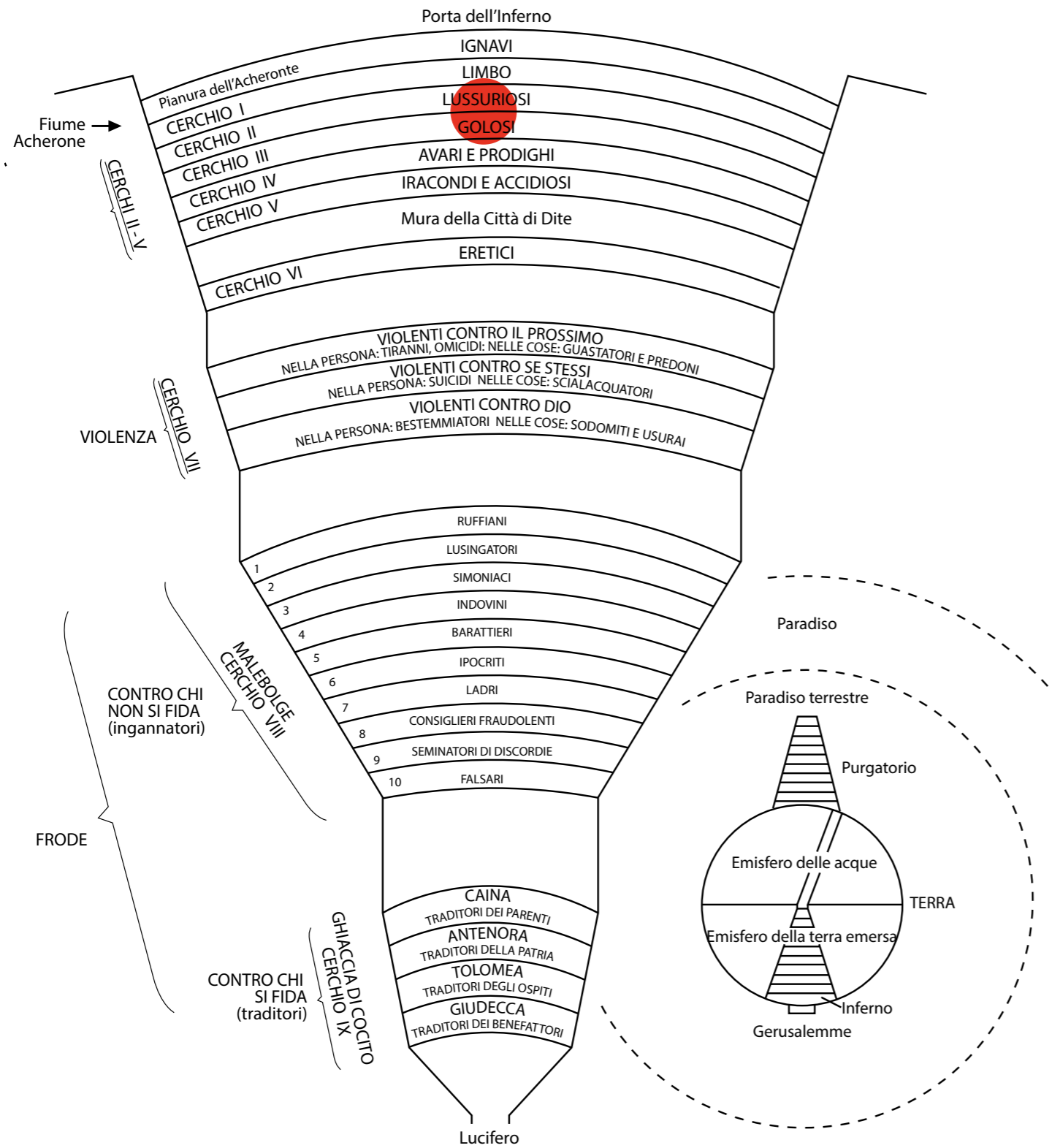
### Il Limbo - Gli spiriti grandi

Mi svegliano i lamenti e le urla che escono dalla buca nera e profonda. Non vedo nulla. "Maestro, sei pallido. Hai paura anche tu?" "Non è paura, è dolore. Vieni, scendiamo." Ora sento solo sospiri e il Maestro: "Qui sono quelli che non hanno conosciuto Dio e non lo vedranno mai perché non ebber battesimo. Sono con loro anch'io". Ecco venire verso noi ad accoglierci i quattro grandi poeti: Omero, Orazio, Ovidio, Lucano... io con loro! Entriamo in un castello dove sono tutti i sapienti, i poeti, gli eroi e le eroine, i re e le regine: gli spiriti grandi. Poi, via da questa isola di pace, ancora dentro il buio.

E vegno in parte ove non è che luca

# Inferno

## SCHEMA DELL'INFERNO DANTESCO



# Inferno

## CANTO V

### *I lussuriosi - Paolo e Francesca*

Secondo cerchio. C'è Minosse che ringhia. Ascolta le colpe e le giudica con la coda. Tanti giri della coda intorno al peccatore, tanti cerchi da scendere. Nel buio, i dannati sono travolti da un vortice di vento fortissimo e incessante, come stormi di uccelli. Sono i lussuriosi. Ecco una lunga riga di anime, sembrano gru. C'è Didone, Semiramide, Cleopatra. Donne e uomini, dame e cavalieri. "Maestro, quei due volano ancora stretti. Chi sono?" "Chiamali." Sono Paolo e Francesca. Il resto lo sapete.

**E caddi come corpo morto cade**

## CANTO VI

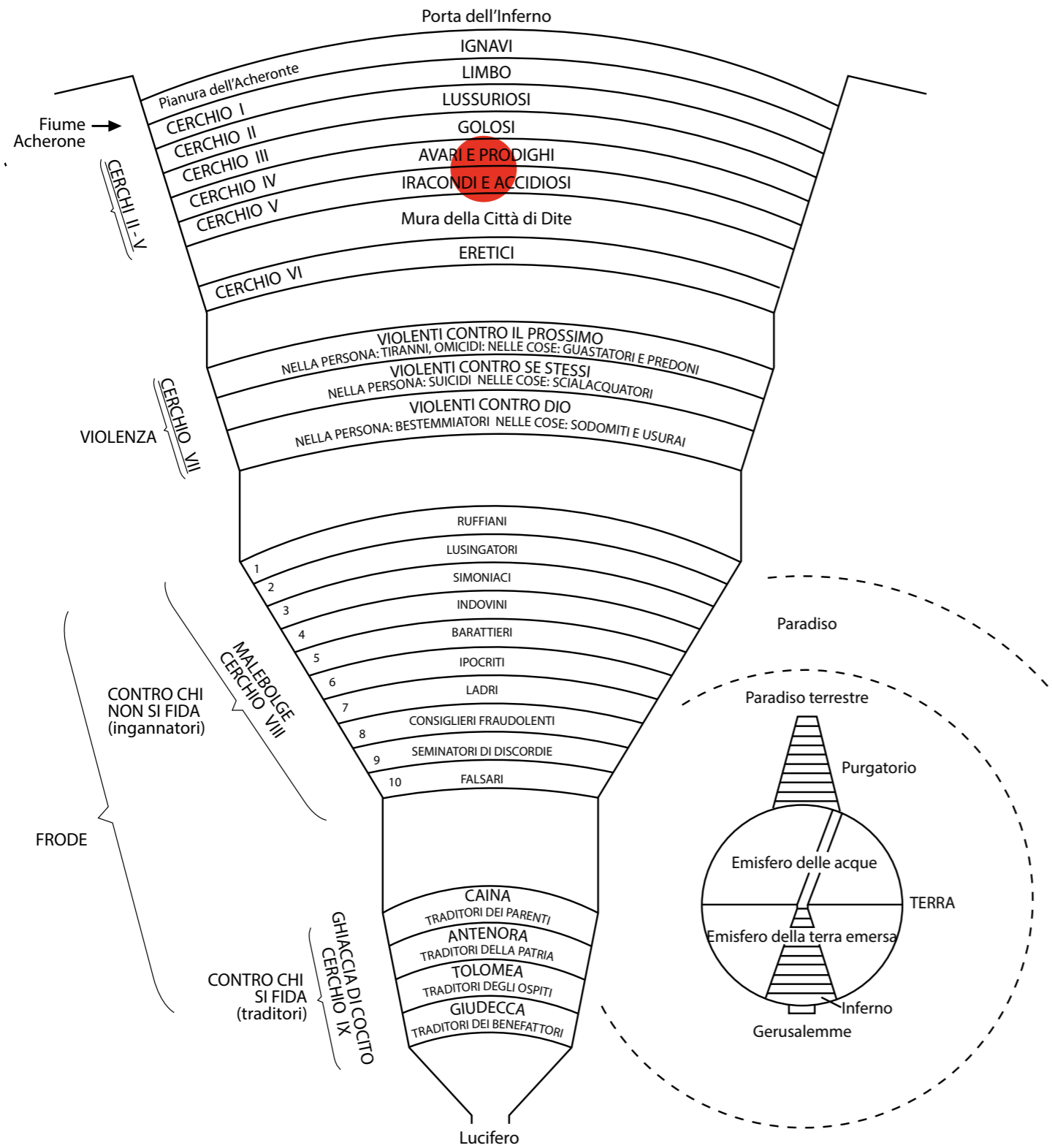
### *I golosi - Ciaccio*

Riapro gli occhi: terzo cerchio. La pioggia infernale batte i peccatori senza posa. Cerbero, il mostro con tre teste di cane, li scuote e li squarta. Giacciono tutti a terra, prostrati dalla pioggia. Uno si alza: "Mi riconosci?" "No" "Sono Ciaccio di Firenze, dannato per il vizio della gola" "Di Firenze? Dimmi, che ne sarà della nostra città? Perché è così divisa? C'è qualche giusto secondo te? Dove sono quelli che conosco, all'inferno o in paradiso?" Ciaccio risponde, poi cade con gli altri. Scendiamo ancora.

**Quivi trovammo Pluto, il gran nemico**

# Inferno

## SCHEMA DELL'INFERNO DANTESCO



# Inferno

## CANTO VII

### *Gli avari e I prodighi*

Quarto cerchio. Pluto, il dio della ricchezza, grida cose incomprensibili. I peccatori fanno rotolare dei massi con il petto, percorrendo in senso opposto i due semicerchi del girone. Quando si incontrano si rimproverano i rispettivi peccati: “Perché tieni?” gridano i prodighi agli avari. “Perché burli?” gridano gli avari ai prodighi. Poi tornano indietro fino all’altro incontro. Così per sempre. Tra gli avari, molti con la chierica: papi, cardinali. “Maestro, cos’è questa Fortuna, che dispensa i beni materiali?” Mi risponde: “Una dea, sulla quale l’uomo non può nulla” Scendiamo nel quinto cerchio, la palude Stigia. Vedo genti fangose che si percuotono e si mordono. Sono gli iracondi. Il Maestro: “Guarda, sotto l’acqua ci sono gli accidiosi, che gorgogliano tristi nel fango, come tristi, senza motivo, furono nella vita.” Ci allontaniamo. Alla fine, una torre.

### *Venimmo al piè d’una torre al da sezzo*

## CANTO VIII

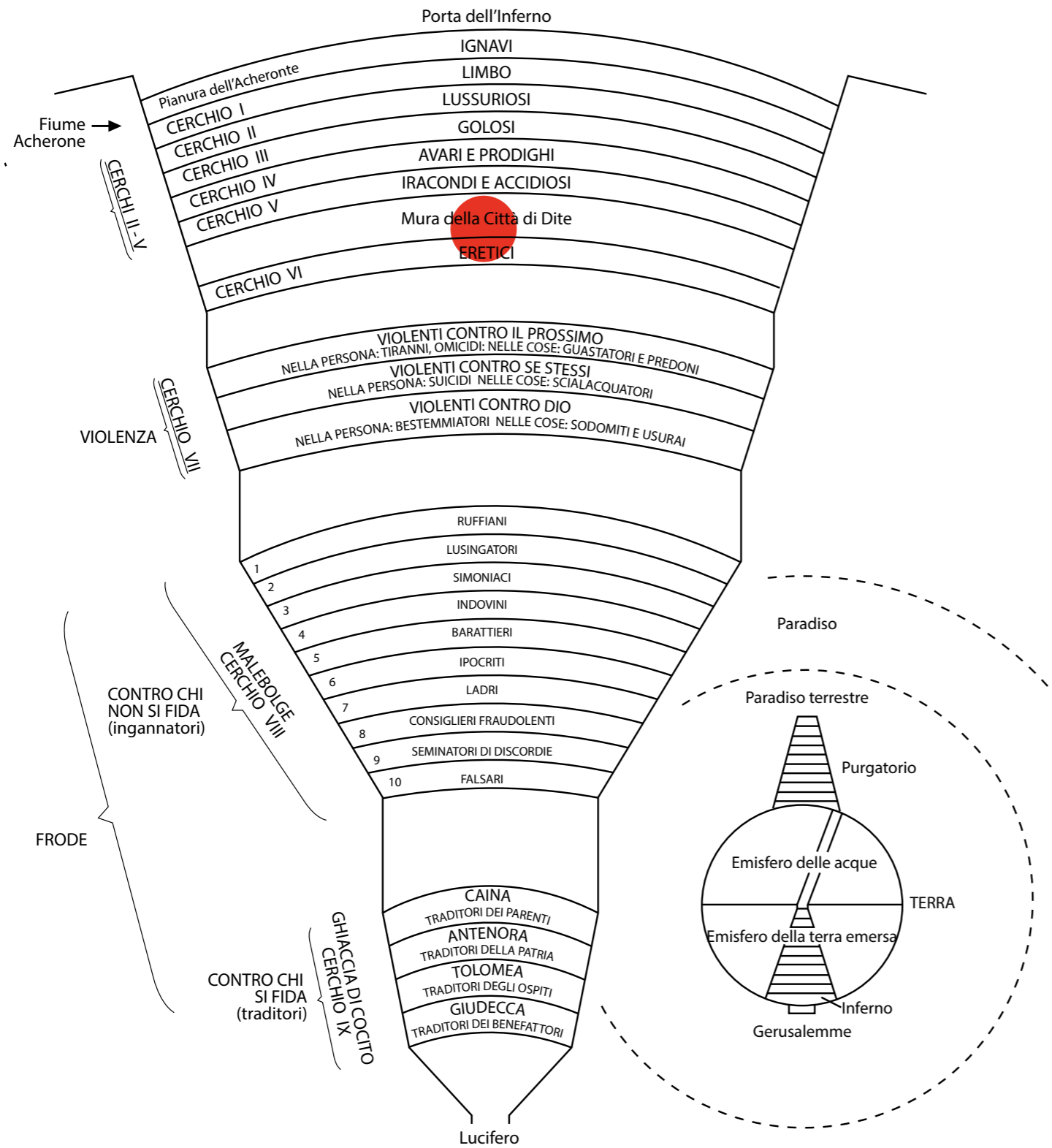
### *La palude stigia - Iracondi e accidiosi*

Segnali di fuoco sulla torre. Ed ecco Flegiàs, uno dei custodi infernali, su una barchetta veloce come una freccia. Viene a prenderci per portarci al di là della palude. Mentre attraversiamo, ci blocca uno, tutto infangato. Lo riconosco: è Filippo Argenti. Gli dico il fatto suo. Sta per rovesciare la barca, ma il Maestro lo spinge via. Poi mi abbraccia: “Hai ragione, è sempre stato un arrogante. Come tanti, che si credono chissà chi. Ma guarda! Ecco la città di Dite!”. Flegiàs ci fa scendere. Vedo molti diavoli sulle porte: “Chi è questo vivo?” Il Maestro vuole parlamentare, e i diavoli: “Vieni tu! Il vivo, se ne ritorni indietro, da solo!” “Maestro mio, andiamocene tutt’è due!” “Non ti preoccupare. Aspettami qui”. Il Maestro va; non sento cosa dice, ma dopo un po’ i diavoli entrano di corsa nella città e gli sbattono le porte in faccia. Lo vedo scoraggiato, ma mi dice: “Non temere, sta già arrivando qualcuno che ci farà entrare”

### *...tal che per lui ne fia la terra aperta*

# Inferno

## SCHEMA DELL'INFERNO DANTESCO



# Inferno

## CANTO IX

### *Città di Dite*

Sarà... sono pieno di dubbi. “Maestro, sai dove andare?” “Sì. Sono già stato una volta nel cerchio di Giuda, il punto più basso dell’inferno. So la strada” Ma mentre parla, vedo tre orride figure femminili sulla cima della torre. “Sono le serve di Proserpina, le Erinni”. Gridano: “Vendichiamoci di Teseo! Facciamolo di pietra!” “Vòltati, non guardare! Tieni gli occhi chiusi!” Intanto, un fracasso terrificante, una bufera di vento, ed ecco uno che cammina sulla palude coi piedi asciutti. “E’ un messo di Dio?” “Taci. Chìnati!” Il Messo apre la porta con una verghetta, rimprovera i diavoli e se ne va. Noi entriamo senza problemi. Dentro, vedo una grande distesa di tombe, simile ai sepolcreti di Arli e di Pola. Tra le tombe, fiamme che le rendono roventi più del ferro quando il fabbro lo lavora. I coperchi delle tombe sono aperti. Ne escono lamenti: sono gli eretici coi loro seguaci.

**...passammo tra i martiri e li alti spaldi**

## CANTO X

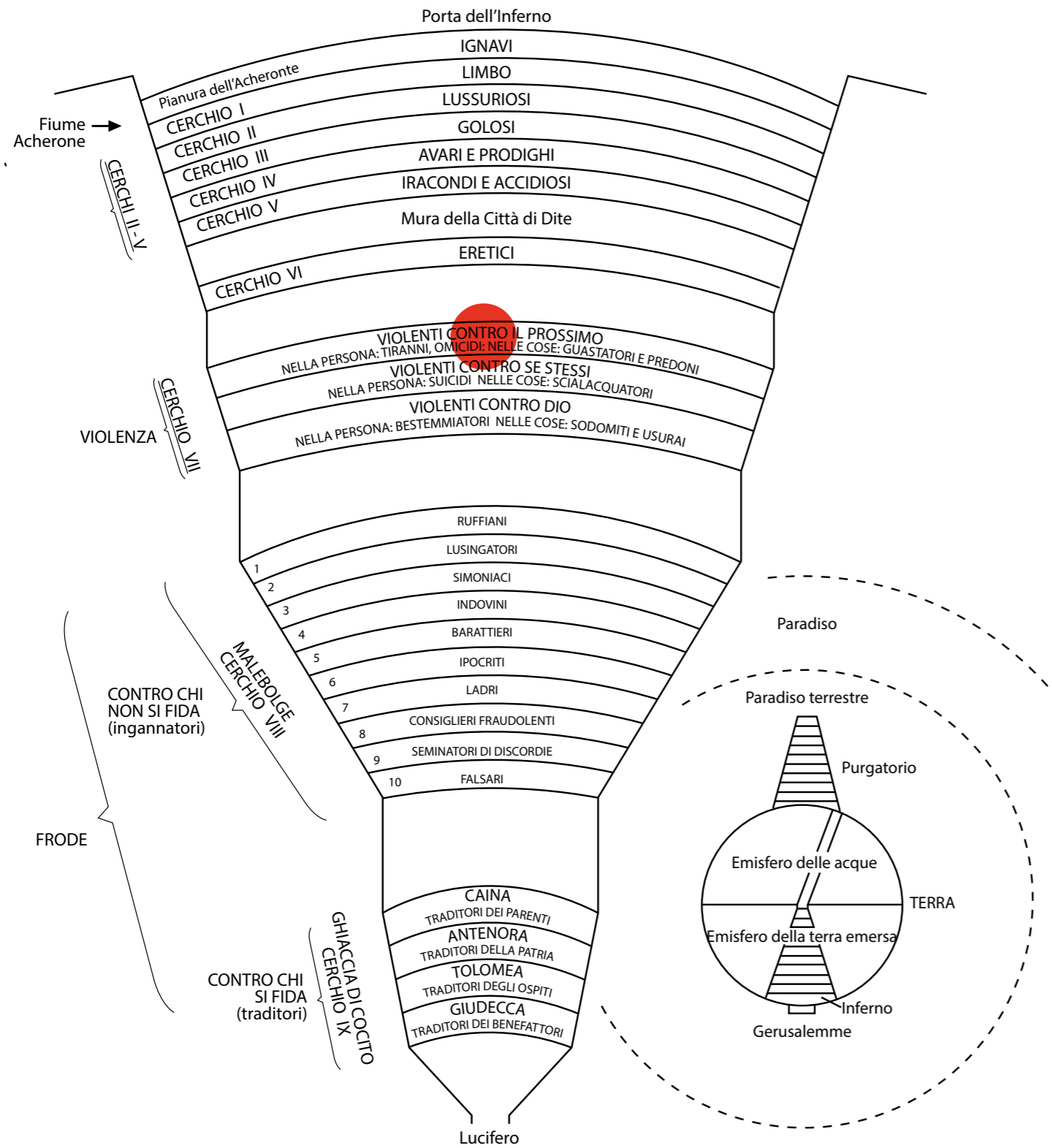
### *Città di Dite - Gli eretici - Farinata e Cavalcante*

“Li posso vedere? I coperchi sono alzati e non c’è nessuno...” “I coperchi saranno chiusi dopo il giudizio universale. Qui ci sono gli epicurei. Sì, li puoi vedere. E ci puoi anche parlare, che è quello che vuoi fare anche se non me lo chiedi” “Maestro, è per non disturbare...” “O Tosco!...” Qualcuno si è alzato a sedere e parla: è Farinata, Farinata Degli Uberti. Lo conoscete anche voi. Parliamo: di Firenze, dei fiorentini e delle loro discordie. Mi dice che anch’io, presto, saprò quanto pesa non poter rientrare nella propria città. Che vuole dire? Lo chiedo al Maestro, quando siamo soli. “Tienilo a mente, ma il tuo destino, lo saprai da Beatrice”

**...che ‘nfin là su faceva spiacer suo lezzo**

# Inferno

## SCHEMA DELL'INFERNO DANTESCO



# Inferno

## CANTO XI

### La sosta - L'elenco dei peccati

Scendiamo ancora. Dalla buca viene un puzzo tremendo. Virgilio consiglia di fermarci un poco per abituarci al tristo fiato. E io: "Sarebbe opportuno utilizzare questo tempo morto" E il Maestro: "Ci ho già pensato. Ti spiego come sono ordinati i peccati da qui in giù. Sotto di noi ci sono tre cerchi ancora: il settimo, l'ottavo e il nono. Ora seguimi. Si può fare il male o con la violenza o con la frode. Il peccato di frode è più grave perché è proprio dell'uomo dotato di intelligenza. Quindi nel primo cerchio dei prossimi, il settimo, ci sono i violenti, divisi in tre gironi. I violenti contro il prossimo, o nella persona (tiranni, omicidi), o nei beni (guastatori, predoni). I violenti contro se stessi, nella persona (suicidi), nei beni (scialacquatori). I violenti contro Dio, nella persona (bestemmiatori), nei beni (sodomiti, usurai). Nel cerchio successivo, l'ottavo, ci sono i peccatori che usano la frode a danno di chi non ha motivo di fidarsi. Sono divisi in dieci bolge: ruffiani e seduttori, adulatori, simoniaci, indovini, barattieri, ipocriti, ladri, consiglieri fraudolenti, seminatori di discordie, falsari. Il nono e ultimo cerchio ospita i peccatori che usano la frode a danno di chi si fida, cioè i traditori" "Maestro, tutto chiaro. Ma perché i lussuriosi, i golosi, gli avari e i prodighi, sono fuori della città di Dite?" "Perché il loro è un peccato di incontinenza, meno grave del peccato di malizia." "Maestro, perché gli usurai peccano contro i beni di Dio?" "La natura è espressione di Dio, e le arti dell'uomo seguono la natura, e da queste arti l'uomo ricava quanto gli è necessario per vivere. Ma l'usuraio consegue il suo benessere con altre arti, quindi disprezza la natura e Dio che l'ha creata. Ma adesso andiamo, ch'è tardi".

...e 'l balzo via là oltra si dismonta

## CANTO XII

### La fossa del sangue - I violenti

Per raggiungere il primo girone del settimo cerchio, dobbiamo scendere lungo una roccia franata, come quella sull'Adige vicino a Trento. Sulla cima della frana, il Minotauro. Quando ci vede si contorce dalla rabbia. Virgilio gli ricorda Teseo, che lo uccise, e il mostro perde il controllo. "Scendi adesso!" mi dice Virgilio. Su tutto il piano si stende una fossa ad anello e sulla sponda corrono i centauri. Tre di loro si fermano. Ci hanno visti, sono armati. "Chi siete e dove andate?" Il Maestro li conosce: Nesso è quello che ha parlato, al centro c'è Chirone, il maestro di Achille, e l'altro è Folo. Virgilio spiega chi siamo e la missione assegnatagli da Beatrice. Chiede che qualcuno di loro ci faccia da guida. Nesso ci accompagna. Nella fossa piena di sangue bollente sono puniti i tiranni, gli omicidi, i predoni, i briganti. Guadiamo la fossa dove il sangue è più basso.

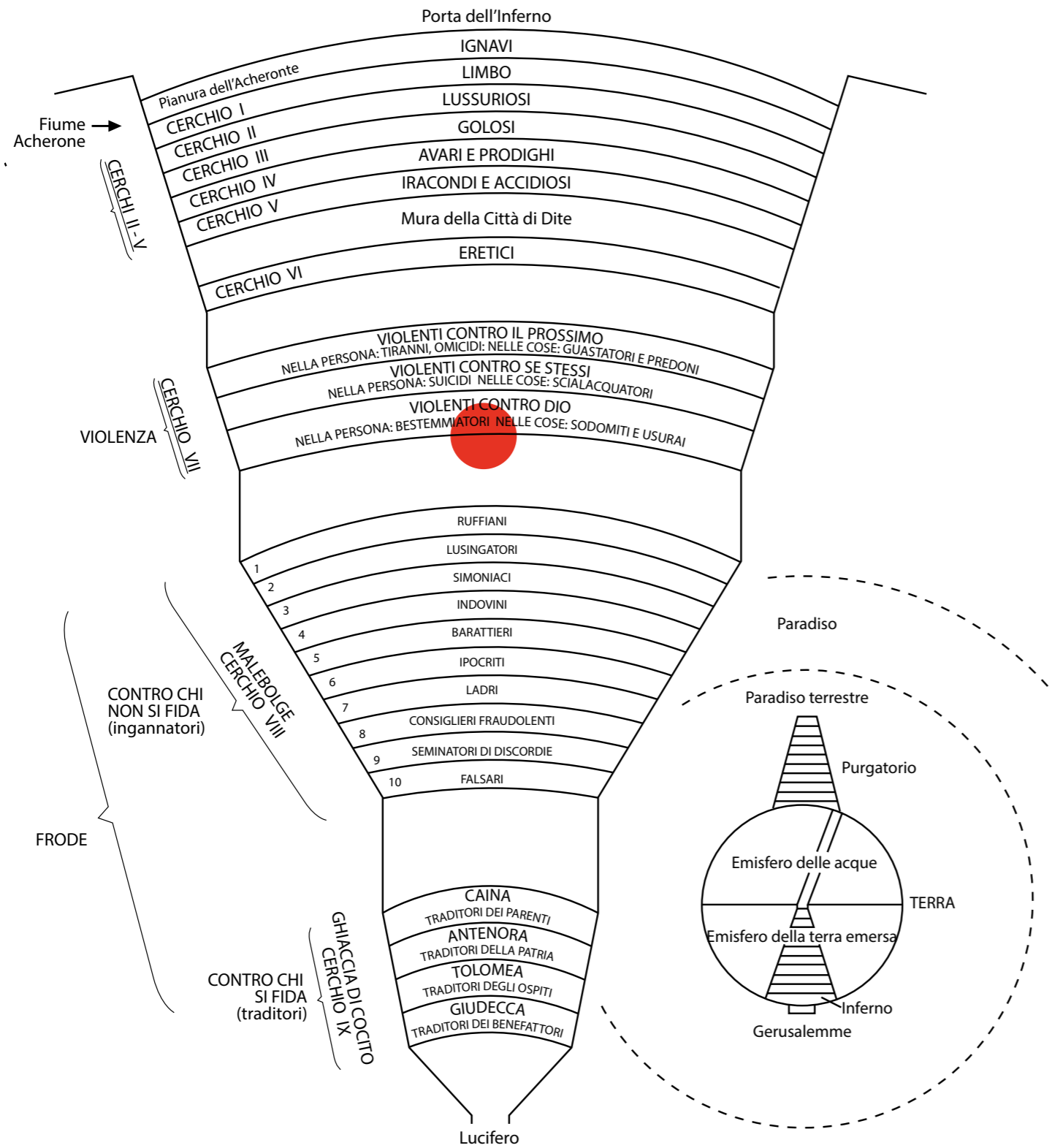
Poi si rivolse e ripassossi 'l guazzo





# Inferno

## SCHEMA DELL'INFERNO DANTESCO



# Inferno

## CANTO XV

*Il sabbione - I sodomiti - Brunetto Latini*

Gli argini del Flegetonte sono come quelli che fanno i Fiamminghi per difendersi dal mare e i padovani dal Brenta, ma più piccoli. Ci adocchia un gruppo di ombre che corrono sotto il fuoco. Uno mi riconosce, mi indica. Solo dopo un po' capisco chi è: il mio maestro, Brunetto Latini. Non può fermarsi ma lascia la sua schiera e camminiamo per un po' insieme, io sull'argine e lui più in basso, nella sabbia rovente. Anch'egli mi predice vicende dolorose a causa dei miei concittadini che definisce orbi, avari, invidiosi e superbi. Gli dico che lo ricorderò sempre. Chiedo chi è con lui e mi fa qualche nome, ma poi deve andare. Mi raccomanda il Tesoro, la sua opera. Poi lo vedo allontanarsi e raggiungere il suo gruppo.

**...quelli che vince, non colui che perde**

## CANTO XVI

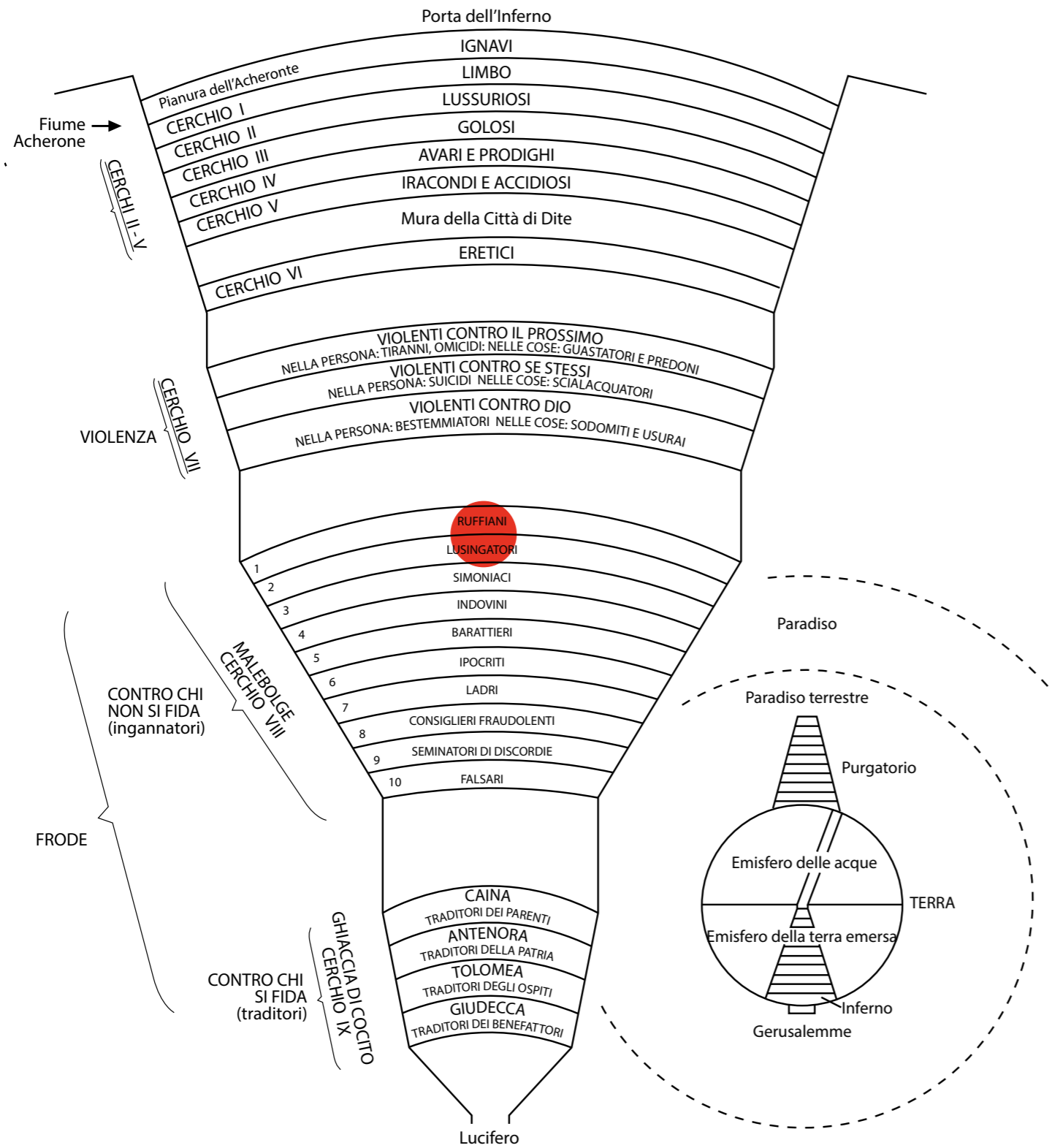
*Il sabbione - I sodomiti - I tre nobili fiorentini*

Siamo sempre nel terzo girone del settimo cerchio, ora vicini all'orlo del sabbione oltre il quale il fiume cade nel giro sottostante, con un rombo come di api in un alveare. Tre ombre mi riconoscono per fiorentino dai vestiti. Ci chiedono di fermarci. Ci raggiungono e corrono in cerchio intorno a noi; anche loro non possono fermarsi. Sono nudi, pelati, ustionati. Sono nobili fiorentini. Parla Jacopo Rusticucci e presenta gli altri due: il conte Guido Guerra e Tegghiaio Aldobrandi. Mi chiedono di Firenze: è giusta, come la ricordano? "No" rispondo loro "la confusione delle genti, l'avarizia, l'hanno corrotta". Mi ringraziano per la sincerità. Mi chiedono di ricordarli al mondo di sù e in un attimo sono già lontani. Ora la cascata è ancora più vicina, il rombo forte come quello di San Benedetto dell'Alpe, copre le nostre voci. Il Maestro butta nel vuoto una corda e poco dopo vedo affiorare una figura volante, spaventosa: sale nell'aria come chi nuota per tornare in superficie, che allunga le braccia e flette le gambe.

**...che 'n sù si stende e da piè si rattrappa**

# Inferno

## SCHEMA DELL'INFERNO DANTESCO



# Inferno

## CANTO XVII

### *Il sabbione - Gli usurai*

È Gerione, il mostro volante, simbolo della frode. A un cenno del Maestro, la bestia si avvicina e mette sull'orlo di pietra la testa e il busto. La coda rimane nel vuoto, come una barca a riva, o come il castoreo, il bivero, che pesca la preda nei fiumi, immergendovi la coda. Vedo gente seduta presso l'orlo di pietra, tormentata dalla pioggia di fuoco e dalla sabbia rovente. "Va" dice il maestro "fai esperienza da solo, ma torna presto". Vado. Hanno tutti una tasca appesa al collo su cui sono disegnati stemmi gentilizi, e guardano queste borse come se le volessero mangiare. Sono gli usurai. Ce n'è perfino uno che non è di Firenze: è padovano, me lo dice lui; poi mi fa una boccaccia. Torno e trovo il Maestro già in groppa. "Sali! Scendiamo giù così". Tremito dalla paura, ma salgo. Virgilio mi abbraccia da dietro e fa partire la bestia, che, sani e salvi, ci posa sul fondo, ai piedi della parete rocciosa, e se ne va, come una freccia.

**...si dileguò come da corda cocca**

## CANTO XVIII

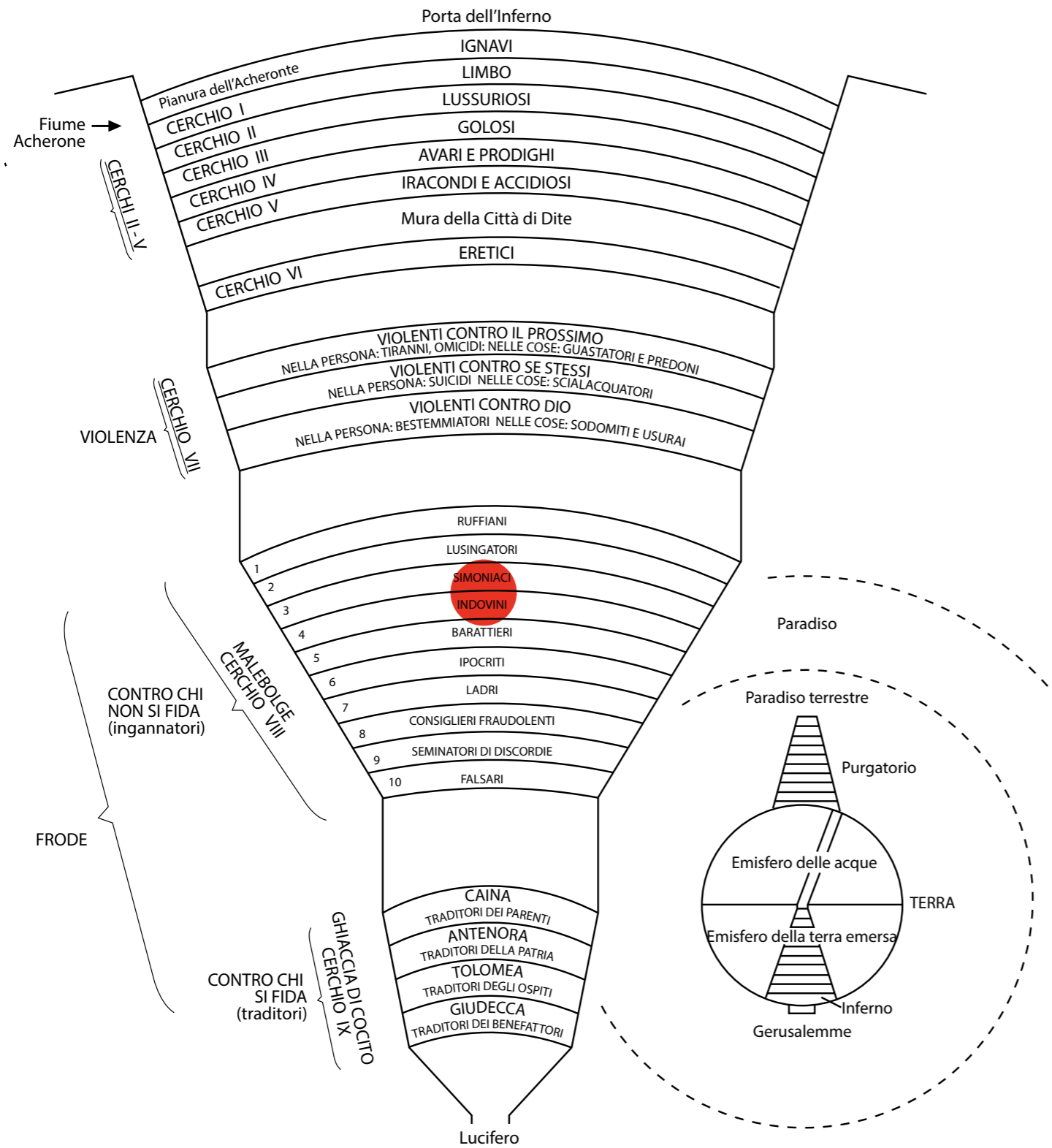
### *1^e 2^ bolgia - Ruffiani e seduttori; lusingatori*

Siamo nell'ottavo cerchio. Si chiama, questo luogo, Malebolge. Le bolge sono dieci fossati concentrici che occupano tutto il piano compreso tra l'alta roccia ai piedi della quale Gerione ci ha deposti e un grande pozzo circolare al centro. Alcuni scogli, dal fondo dei fossati, permettono di passare da una bolgia all'altra. Ci affacciamo alla prima: è divisa in due corsie, come quest'anno il ponte Sant'Angelo a Roma, per disciplinare il gran traffico dei pellegrini in occasione del Giubileo: da una parte chi va a San Pietro, dall'altra chi ne torna. Così qui: da una parte corrono i ruffiani, dall'altra i seduttori. Tra questi, uno importante: Giasone, quello del vello d'oro. La seconda bolgia è piena di sterco maleodorante, in cui sono immersi gli adulatori. Riconosco uno di Lucca. C'è anche una donna: Taide, la famosa puttana, che rispose al suo amante, quando le chiese "Ti piaccio io?" "Sei meraviglioso".

**E quindi sian le nostre viste sazie**

# Inferno

## SCHEMA DELL'INFERNO DANTESCO



# Inferno

## CANTO XIX

### 3<sup>a</sup> bolgia - Simoniaci

Siamo già sullo scoglio che, come un arco, passa sopra la terza bolgia. Qui sono puniti i simoniaci, quelli che fanno mercato delle cose sacre. Fondo e pareti della bolgia sono pieni di buchi e da ogni buco fuoriescono piedi e gambe di un peccatore. Le piante dei piedi sono accese come torce e i peccatori scalciano per il gran dolore. “Maestro, chi è quello che si cruccia più che gli altri suoi consorti?” “Ti porto giù e ti risponderà lui stesso”. Scendiamo. E il peccatore: “Sei già tu, Bonifacio?” “Non sono Bonifacio” “Allora che vuoi da me? Sono stato papa e simoniaco e starò così, con i piedi per aria e in fiamme, fin quando toccherà a Bonifacio VIII. E dopo di lui a Clemente V, il guascone” Gli rispondo per le rime, con rispetto, ma con fermezza. Gli rinfaccio anche la donazione di Costantino. Virgilio mi pare contento delle mie parole. Mi prende in braccio e mi riporta sù.

**Indi un altro vallon mi fu scoperto**

## CANTO XX

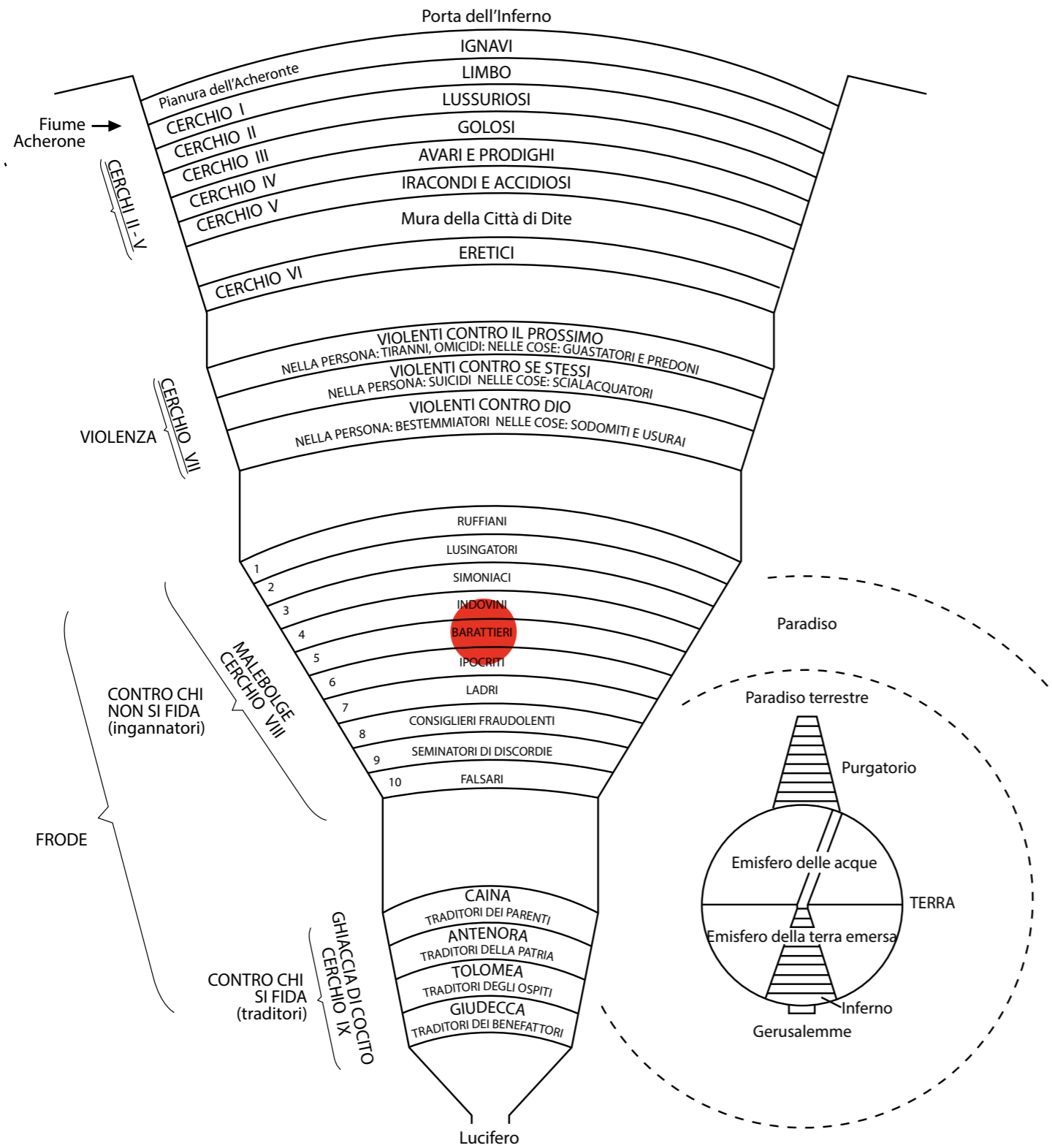
### 4<sup>a</sup> bolgia - Indovini

Guardo giù nella quarta bolgia e vedo i dannati procedere in silenzio e piangendo. C'è qualcosa di strano... guardo meglio: incredibile! Hanno tutti la testa girata indietro e sono costretti a camminare all'indietro, perché non possono vedere davanti. Sono gli indovini: è il loro contrappasso. A vedere le loro lacrime scendere lungo la schiena, fino alle natiche, mi metto a piangere. Il Maestro mi rimprovera: “Qui vive la pietà quand'è ben morta” e mi addita Anfiarào, Tiresia, Aronta. Anche qui c'è una donna: Manto, la figlia di Tiresia, con le trecce sulle mammelle. “Sai come è nata Mantova, la mia città?”. E mi racconta: “Manto scelse questo posto sul Mincio proprio perché circondato da una palude e lì, per fuggire ogni consorzio umano, rimase fino alla morte. Manto, Mantua, Mantova. Ma adesso andiamo. La luna sta tramontando all'orizzonte del nostro emisfero, cioè a Siviglia e la luna è piena, tanto che si vede bene la figura di Caino curvo sotto il fascio di spine”

**Sì mi parlava, e andavamo introcque**

# Inferno

## SCHEMA DELL'INFERNO DANTESCO



# Inferno

## CANTO XXI

### 5<sup>a</sup> bolgia - Barattieri

Ci fermiamo sulla parte più alta dello scoglio che fa arco sulla quinta bolgia. Vedo solo pece nera che bolle, si gonfia e si sgonfia. Come quella che nell'arsenale di Venezia usano per riparare le barche. "Guarda! Guarda!" Mi giro e vedo dietro a noi un diavolo nero che quasi vola con un peccatore sulla spalla tenuto per i piedi. Grida: "Ecco un delli anzian di Santa Zita!" E lo butta nella pece. Un alto magistrato della pubblica amministrazione del Comune di Lucca tra i barattieri, colpevole cioè di peculato, di interessi privati in atti pubblici! Andiamo bene! Gli altri diavoli lo affondano nella pece con gli uncini, perché non galleggi. Il Maestro: "Nasconditi e lascia fare a me!" Va dai diavoli a trattare, con il loro rappresentante: Malacoda. I diavoli devono arrendersi, ma quando esco dal nascondiglio, mi minacciano e temo il peggio. Malacoda vuole farci accompagnare da una decina di diavoli. Li sceglie chiamandoli per nome: Alichino, Calcabrina, Cagnazzo, Barbariccia, Libicocco, Draghignazzo, Ciriatto, Graffiacane, Farfarello, Rubicante! "Maestro, ma che stiamo facendo? Andiamo soli!" "Non aver paura!" I dieci partono a un segnale convenuto.

**...ed elli avea del cul fatto trombetta**

## CANTO XXII

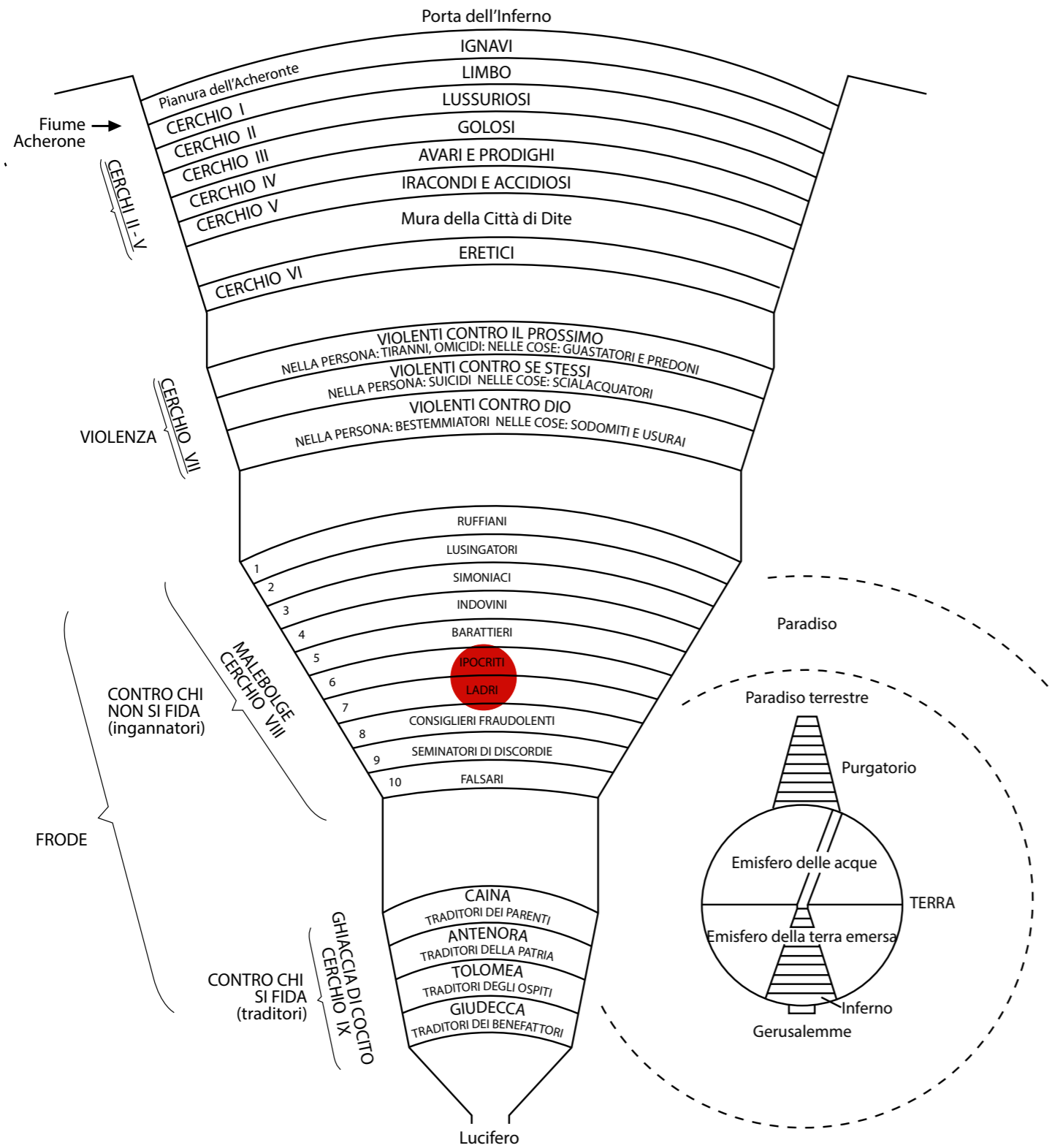
### 5<sup>a</sup> bolgia - Barattieri

Come segnale di partenza, quello che sentiamo è piuttosto inusuale. I diavoli perlustrano. Noi con loro. I dannati cercano sollievo emergendo con la schiena, come delfini, oppure con la testa, come ranocchi, pronti a sparire di nuovo nella pece. Uno non fa in tempo. Lo prendono e lo tirano sù. "Chi sei?" "Sono del regno di Navarra" I diavoli vorrebbero strapparli con gli uncini, ma Barbariccia li tiene a bada. Il barattiere propone di farci conoscere toscani e lombardi, purché i diavoli si allontanino e chiudano gli occhi. Qualche sospetto, ma poi, convinti da Alichino, i diavoli accettano la sfida. Il barattiere sceglie bene il tempo e si salva buttandosi nella pece. Vano l'inseguimento di Alichino. E Calcabrina, per punirlo del suo errore, gli vola dietro. Si artigliano e cadono entrambi nella pece. Barbariccia, contrariato, dispone i soccorsi. Noi, piano piano, ce ne andiamo.

**E noi lasciammo lor così 'mpacciati**

# Inferno

## SCHEMA DELL'INFERNO DANTESCO



# Inferno

## CANTO XXIII

### 6<sup>a</sup> bolgia - Ipocriti

Rifletto su quello che è successo: Calcabrina vola dietro a Alichino come per aiutarlo e invece lo aggredisce e cadono tutt'e due nella pece. Somiglia molto alla favola di Esopo che parla della rana e del topo. Il topo chiede alla rana un passaggio attraverso lo stagno e la rana sembra aiutarlo perché se lo lega per una zampetta, ma poi si inabissa per affogarlo. Ma un falco vede il topo, lo ghermisce, e insieme a lui la rana, legata alla zampetta. Da questo pensiero me ne scoppia un altro: i diavoli si sentiranno presi in giro da noi e vorranno vendicarsi. Meglio nascondersi. Anche il Maestro è d'accordo e mentre me lo dice, eccoli che arrivano con l'ali tese. Virgilio mi prende in braccio e scappa, e appena in tempo passiamo nella sesta bolgia: salvi, perché i diavoli della quinta non possono entrarci. Qui ci sono gli ipocriti. Camminano lentamente e sembrano monaci di Cluny, ma i loro mantelli, dorati di fuori, dentro sono di piombo. Due mi parlano: "Sei di Firenze? Noi, io Catalano e lui Loderingo, siamo stati, tutt'e due insieme, podestà di Firenze, per portare la pace, ma abbiamo fatto peggio". Vedo uno, crocifisso in terra. "È Caifa. C'è anche Anna, il suocero e gli altri del sinedrio. Vedi? Ognuno di noi ci passa sopra con il suo peso." Virgilio chiede: "Per l'altra bolgia?" E alla risposta di Catalano: "Non è come ci ha detto un certo Malacoda!" E Catalano: "Beh, a Bologna ho sentito dire del diavolo ch'egli è bugiardo e padre di menzogna". Il Maestro se ne va, un po' contrariato, e anch'io...

...dietro a le poste de le care piante

## CANTO XXIV

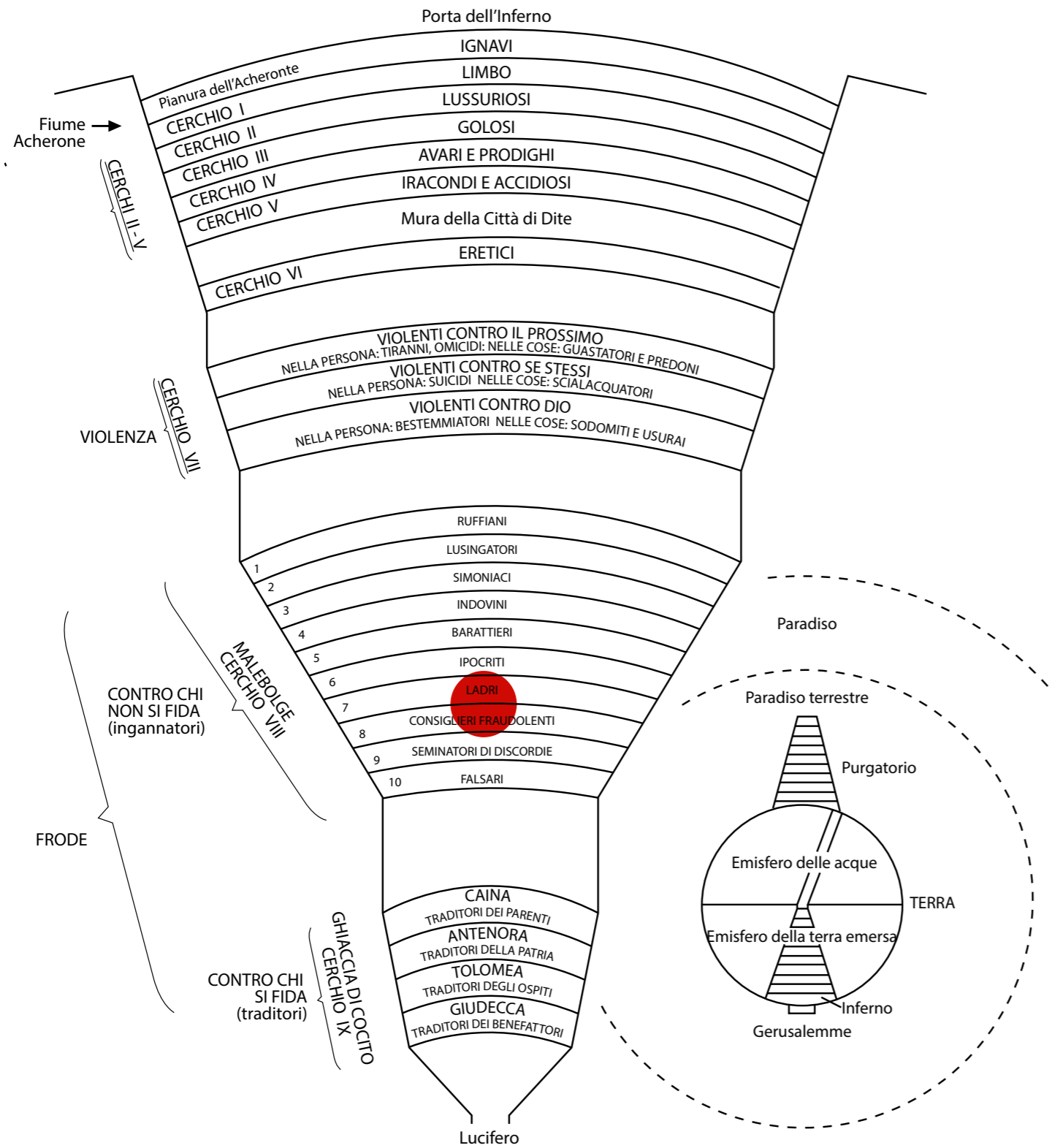
### 7<sup>a</sup> bolgia - Ladri - Vanni Fucci

A marzo può succedere che il villanello si alzi e veda fuori tutto bianco, e si rammarichi; poi invece, la brina si scioglie e il villanello esce contento al pascolo. Così, prima mi preoccupavo a vedere Virgilio contrariato, poi mi rassiecuravo perché lo vedo volgersi a me con quel piglio dolce ch'io vidi prima a piè del monte. La salita è difficile, ma Virgilio mi aiuta e mi consiglia. Finalmente siamo sulla punta! Sono stanco morto e mi siedo "Forza, alzati! Non siamo mica arrivati". Riprendiamo il cammino. Sento delle voci e guardo in giù, verso il fondo della bolgia. Ma, come non vedo, così non capisco. Scendiamo ancora ed ecco la settima bolgia, piena di serpenti di ogni forma e misura. Tra le bestiacce corrono i dannati. Un serpente si avventa e morde tra il collo e la spalla un peccatore che brucia e si riduce in polvere. Poi la polvere si raccoglie e torna a essere quello di prima, come l'araba Fenice. "Chi sei?" "Sono quella bestia di Vanni Fucci. E Pistoia mi fu degna tana!" Lo conosco come un violento sanguinario. Perché è tra i ladri di questa bolgia? Risponde lui stesso: "Ho rubato in chiesa". Poi, quasi per vendicarsi, mi pronuncia un'oscura profezia di sconfitte per i Bianchi.

E detto l'ho perché doler ti debbia

# Inferno

## SCHEMA DELL'INFERNO DANTESCO



# Inferno

## CANTO XXV

### 7<sup>a</sup> bolgia - Ladri

“Togli, Dio, ch’ a te le squadro!” Quella bestia di Vanni Fucci fa un gestaccio a Dio, ma due serpenti lo legano e lo mettono a tacere. Sopraggiunge un centauro che lo segue “E’ Caco, ucciso da Ercole, perché aveva tentato di rubare l’armento di Gerione” mi spiega Virgilio. Ma ecco tre dannati ci apostrofano: “Chi siete voi?” Non li conosco, ma capisco che sono fiorentini. Col dito sul naso chiedo al Maestro di tacere. Ed ecco cosa succede. Se non ci credete, vi capisco; ché io che ’l vidi appena il mi consento. Un serpente con sei zampe si avvinghia a uno dei tre. I due corpi si appiccicano e si mischiano e, poco dopo, un essere mostruoso, serpente e uomo, se ne va a passi lenti. Veloce come un ramarro, un serpentello nero punge un altro dei tre compari all’ombelico. In breve, il peccatore si trasforma in serpente e il serpentello torna uomo, e ancora sputando grida al terzo compare: “’T vo’ che Buoso corra, com’ho fatt’io, carpon per questo calle”. Alla fine, li ho riconosciuti tutti: quello che non è stato trasformato è Puccio Sciancato.

**L'altr'era quel che tu, Gaville, piagni.**

## CANTO XXVI

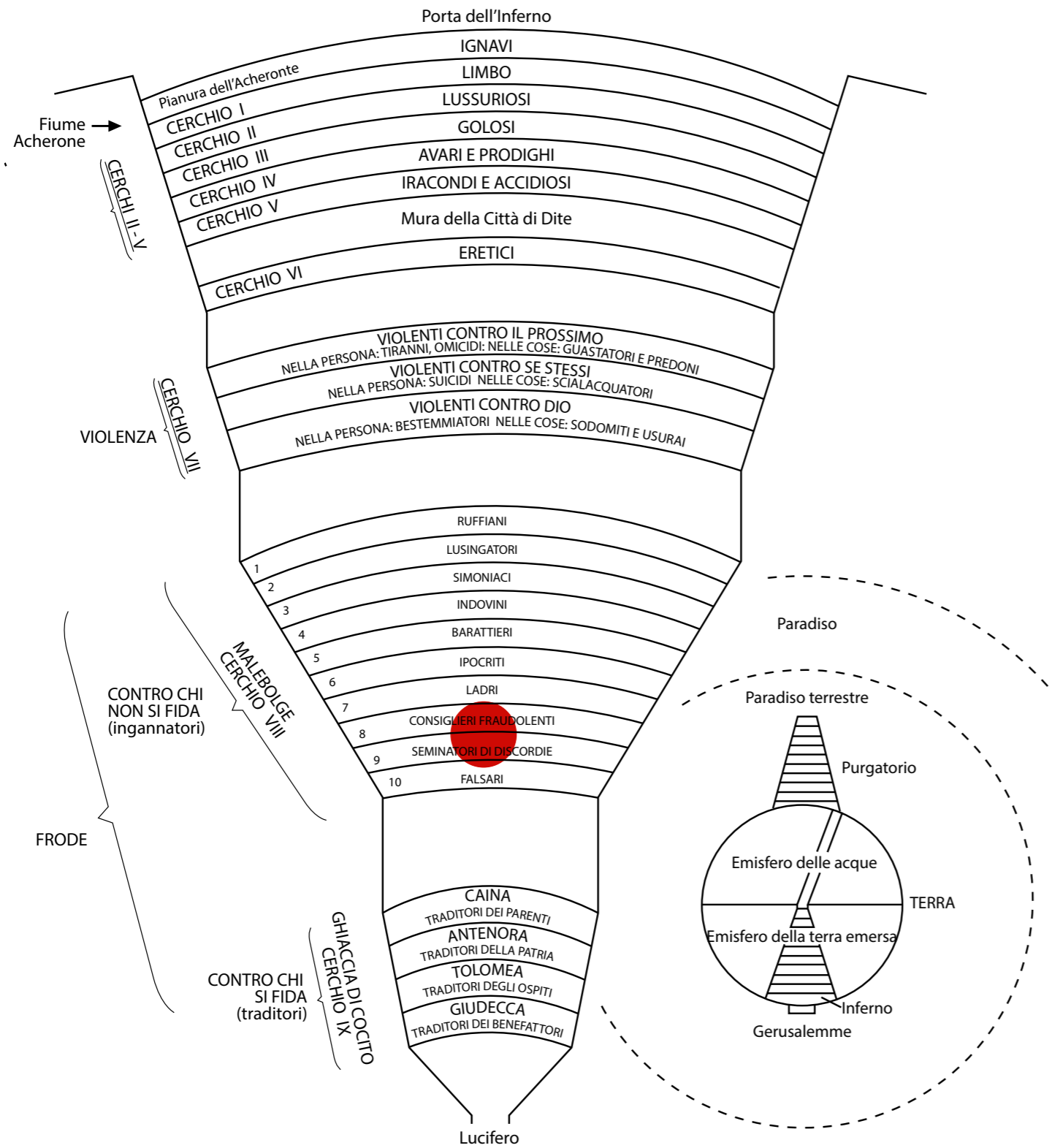
### 8<sup>a</sup> bolgia - Consiglieri fraudolenti - Ulisse

“Godi, Fiorenza, poichè se’ sì grande...” Cinque notabili fiorentini, all’inferno, perché hanno rubato! E il peggio, per la mia città, deve ancora arrivare. E allora, che arrivi subito, perché più tardi sarà, più mi farà male. Rimontiamo per dove eravamo scesi. Se ripenso a quel che vidi e udii, in quell’ottava bolgia, ancora oggi, cerco di frenare il mio ingegno, perché non corra che virtù nol guidi... Ora, riesco a vedere il fondo della bolgia: è piena di fiamme, a perdita d’occhio. Sembrano lucciole, d’estate. Ogni fiamma nasconde un peccatore proprio come il giovane Eliseo vide il suo maestro, il profeta Elia, rapito in cielo su un carro di fuoco, che non poteva vedere altro che una fiamma, come una nuvoletta, volare verso il cielo. “Chi c’è in quella fiamma cornuta?” “Ulisse e Diomede” “Ti prego! Fammici parlare!” “Sì, ma lascia parlare me. A te forse non risponderebbero, perché sono greci... O voi, che siete due dentro ad un foco...”. Da dentro la fiamma risponde Ulisse, e racconta il suo ultimo viaggio.

**...infin che ’l mar fu sovra noi rinchiuso**

# Inferno

## SCHEMA DELL'INFERNO DANTESCO



# Inferno

## CANTO XXVII

### 8<sup>a</sup> bolgia - Consiglieri fraudolenti - Guido da Montefeltro

Il Maestro - "Istra ten va, più non t'adizzo" - congeda Ulisse. Si fa avanti un'altra fiamma e parla, ma da principio le parole non trovano uscita e sembrano un linguaggio del fuoco, proprio come dalla bocca del bue di rame rovente, che il tiranno di Agrigento usava per torturare le sue vittime, uscivano le urla orribili del torturato e sembravano muggiti. Poi le parole trovano una via e la fiamma chiede notizie della sua Romagna: "Ha pace o guerra?" Questa volta rispondo io: "Guerra c'è sempre, nelle intenzioni dei suoi tiranni, ma, al momento, nessuna in essere". E scendo nei dettagli. "Ma tu chi sei?" "Ti rispondo perché da qui nessuno è mai tornato in terra. Sono sempre stato una volpe, più che un leone. Famoso nel mondo per la mia furbizia. In vecchiaia mi pento e mi faccio cordigliero, cioè francescano. Ma Bonifacio VIII mi fa chiamare, perché lo aiuti a vincere i suoi nemici, che non erano né Saraceni né Giudei: erano i Colonna! Mi sembra pazzo, neanche gli rispondo. Ma lui insiste, mi dice che mi perdona in anticipo del peccato che commetterò. Allora cedo e gli do il consiglio fraudolento, e torno in convento. Quando arriva l'ora della mia morte, vengono per prendermi il diavolo e San Francesco. Ed è il diavolo che ha ragione! «Assolver non si può chi non si pente, né pentere e volere insieme puossi, per la contraddizion che no 'l consente». E sono qui, perduto! Accidenti al papa e al diavolo filosofo!" Li lo lasciamo e passiamo all'altra fossa, dove sono puniti i seminatori di scandalo e di scisma, di discordia. Quelli che "scommettono", cioè dividono ciò che unito.

...a quei che scommettendo acquistan carco

## CANTO XXVIII

### 9<sup>a</sup> bolgia - Seminatori di discordie - Bertran de Born

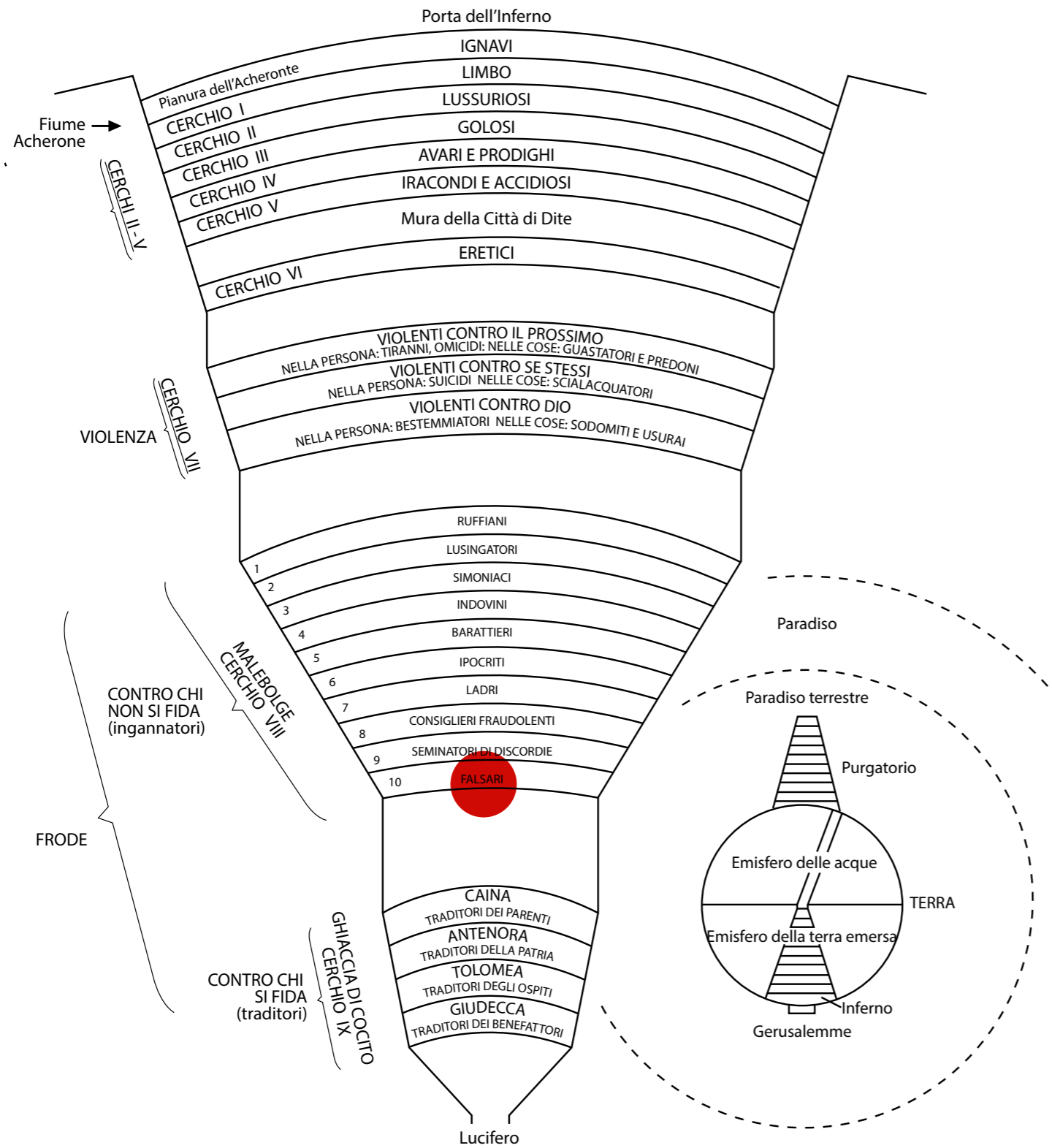
Quello che vedo nella nona bolgia non può essere descritto dalla nostra lingua né concepito dalla nostra mente. Immaginate di vedere i corpi martoriati e mutilati di tutti i morti e di tutti i feriti di tutte le battaglie antiche e recenti. Vedo un dannato aperto davanti dal mento all'ano, come è aperta una botte che abbia perso del fondo o il mezzùle, cioè la dogha centrale, o una delle due lulle, cioè le due doghe a mezza luna. Con le viscere tra le gambe e tutto in vista, s'apre ancora di più il petto e dice di sé: "Guarda come storpiato è Maometto! Un diavolo con una spada ci concia così. Ma tu a quale pena sei condannato?" Quando Virgilio risponde che sono vivo, tutti si meravigliano. Uno mi chiede di avvertire Messer Guido e Angioiello che saranno traditi e mazzerati, cioè buttati in mare chiusi in un sacco. Poi mi fa conoscere Caio Curione, che ha la lingua tagliata perché indusse Cesare a varcare in armi il Rubicone. Riconosco il fiorentino Mosca De' Lamberti che disse: "Capo ha cosa fatta". Poi vedo una cosa incredibile: un busto senza testa andare con gli altri, tenendo il capo tronco per le chiome, come una lanterna: è Bertam Dal Bornio, che incitò il figlio a ribellarsi al padre. Poiché divise due persone così unite, porta il capo diviso dal corpo.

Così s'osserva in me lo contrapasso



# Inferno

## SCHEMA DELL'INFERNO DANTESCO



# Inferno

## CANTO XXIX

### 10<sup>a</sup> bolgia - Falsari

Siamo ancora nella nona bolgia. Continuo a guardare tra i dannati “perché” dico al Maestro “credo che ci sia anche un mio parente” “Sì, l’ho sentito chiamare Geri Del Bello. Tu non l’hai visto, stavi parlando con Bertram. Sembrava minacciarti.” “Nessuno della nostra famiglia ha fatto vendetta della sua morte. Per questo è sdegnato” Proseguiamo e saliamo sull’altro arco e siamo già in vista dell’ultima bolgia: una distesa di malati, a mucchi. Gemono, qualcuno si trascina penosamente, come i malati di malaria. Dappertutto un puzzo di membra putrefatte. Due sono poggiati l’uno all’altro di schiena. Pieni di bolle e di pustole, si grattano furiosamente. “C’è qualche latino tra voi?” chiede Virgilio. “Noi due siamo latini. Io sono di Arezzo. Dissi a uno di Siena, così per scherzo, che sapevo volare. Questi ci ha creduto e siccome non gli ho insegnato a fare Dedalo, che vola per aria, mi fece ardere vivo. Ma sono qui perché fui alchimista, e trasformavo i metalli” E io a Virgilio: “Ma c’è gente stupida come i senesi? Neanche i francesi!” L’altro malato mi fa: “Sì, eccetto Stricca, Niccolò...” e mi fa i nomi dei senesi più stupidi che si conoscano. Poi mi dice che ci conosciamo “Sono Capocchio, che falsai li metalli con l’alchimia”. Infatti, è un mio compagno di scuola: abbiamo studiato chimica insieme. Mi dice: “Te lo devi ricordare quanto ero bravo a imitare la natura”

...com’io fui di natura buona scimia.

## CANTO XXX

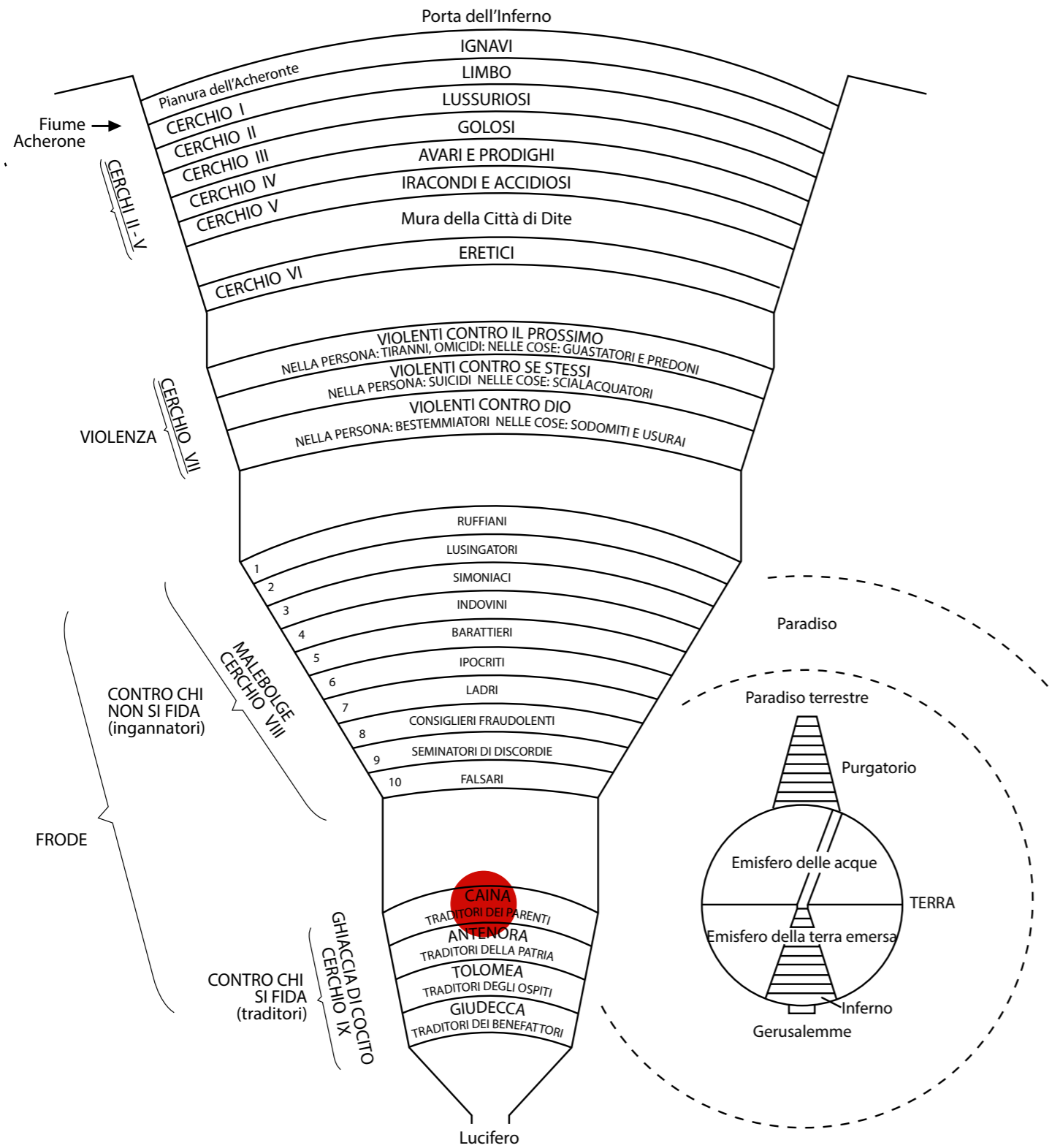
### 10<sup>a</sup> bolgia - Falsari - Mastro Adamo

Nel tempo che Giunone era crucciata contro i Tebani, a causa di Semelé, di cui Giove si era invaghito, fece impazzire il re Atamante, tanto che uccise uno dei figli e provocò la morte della moglie e dell’altro figlio. Quando Troia fu distrutta e Priamo ucciso, Ecuba, prigioniera dei Greci, vedendo morire gli ultimi due figli, Polissena e Polidoro, si mise ad abbaiare come una cagna. Ma questo è poca cosa a confronto con quello che vedo. Due ombre irrompono, corrono e mordono come porci, quando escono dal porcile. Una addenta Capocchio al collo e lo trascina via. Quello di Arezzo mi dice: “Quello, è Gianni Schicchi” “L’altra?” “E’ Mirra, che fece l’amore con il padre, fingendosi un’altra. Schicchi, invece, fece un testamento falso, facendosi passare per Buoso Donati.” Sono due falsificatori di persone. Si allontanano. Vedo uno a forma di liuto, se escludi le gambe. È un malato di idropisia. Ha il ventre gonfio di umori e il volto scarno. È Mastro Adamo. Ha sete, sogna i ruscelletti delle sue parti, nel Casentino, dove conìò, a Romena, i fiorini falsi. Vorrebbe vendicarsi di almeno uno dei tre fratelli che lo indussero a tanto. In quella stessa bolgia c’è uno di loro, e lo cercherebbe. Ma non può muoversi. Vicino a lui, la donna che accusò falsamente Giuseppe, e Sinone, quello che convinse i Troiani a fare entrare in città il cavallo di Ulisse. Mastro Adamo e Sinone cominciano a litigare. Io rimango a guardare. Il Maestro mi rimprovera severamente: “Non è bello indugiare per assistere a simili spettacoli!”. Mi vergogno molto.

...ché voler ciò udire è bassa voglia.

# Inferno

## SCHEMA DELL'INFERNO DANTESCO



# Inferno

## CANTO XXXI

### *I Giganti*

Un po' come la lancia di Achille e del padre, Pelèo, aveva il potere prima di ferire e poi di guarire la ferita, così il Maestro, prima mi fece arrossire di vergogna, e poi fu conforto alla mia vergogna. Lasciamo l'argine della decima bolgia, l'ultima. Non si vede nulla. Sento suonare un corno, forte, come quello di Orlando a Roncisvalle. Mi sembra di vedere delle torri. Il Maestro: "Non sono torri, ma giganti" E' vero! Sono giganti! Mi diminuisce l'errore, ma mi cresce la paura. Il primo che avviciniamo ci grida parole incomprensibili. Il Maestro: "Questi è Nembròt, quello della torre di Babele. Lasciamolo stare, tanto non lo capiremmo, né lui capirebbe noi." Proseguiamo verso sinistra e troviamo l'altro: è Fialte, che sfidò Giove, e ora, punito, è incatenato e non può muoversi. Mi chiedo: chi può avergli messe le catene? "Maestro, mi piacerebbe vedere Briareo" "No. È lontano, ed è legato, e fatto come questo, salvo che più feroce par nel volto". Fialte, offeso, si scuote, e io morirei di paura, se non lo sapessi legato. Come vuole Virgilio, andiamo da Anteo. Il Maestro lo lusinga per convincerlo a prenderci e deporci nel pozzo: "Ancor ti può nel mondo render fama..." Anteo si convince: si china, prende Virgilio, che prende me, ci tira su, e ci deposita lievemente nel fondo di Cocito. Poi non rimane chinato...

...e come albero in nave si levò.

## CANTO XXXII

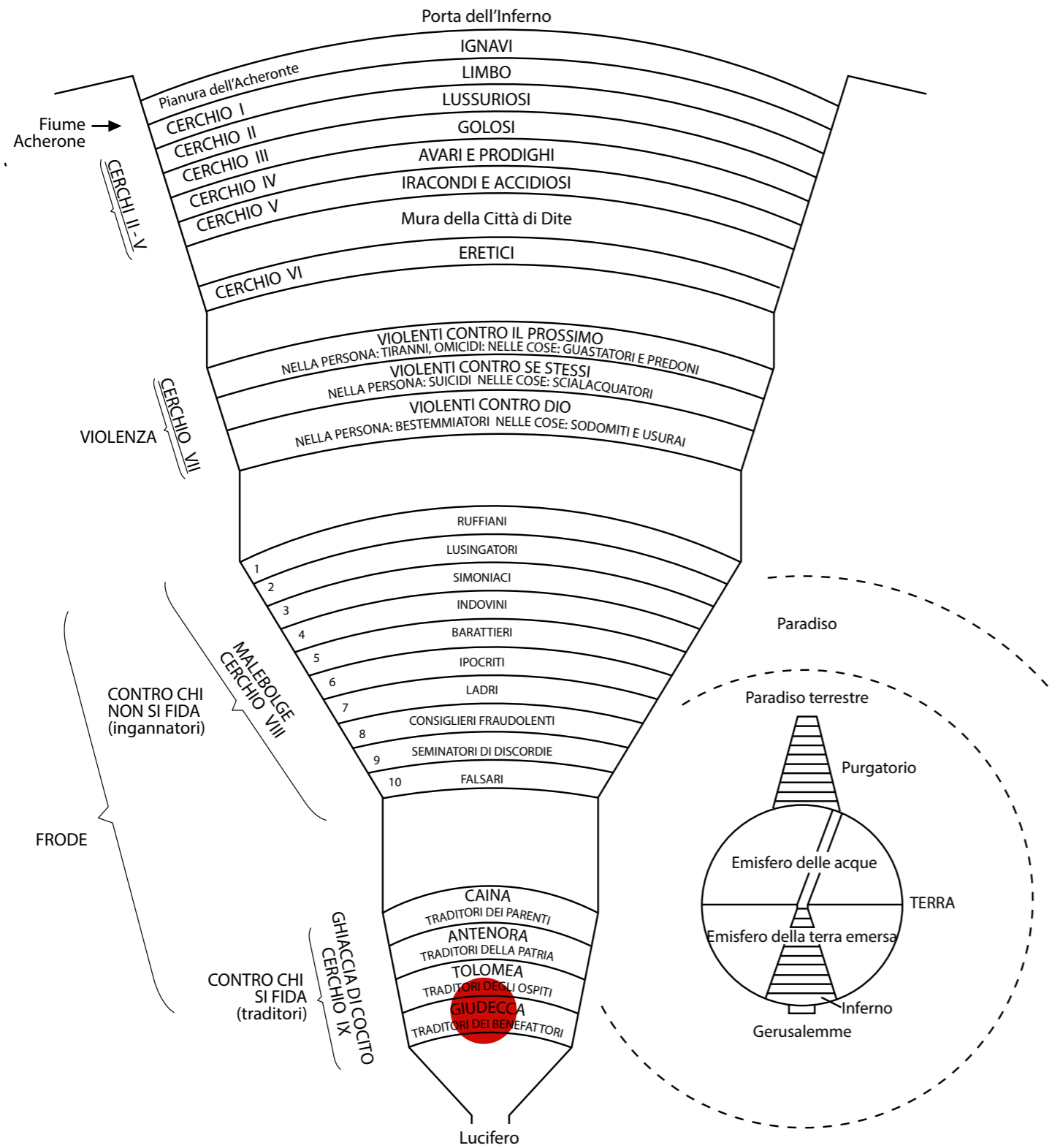
### *Cocito - Caina - Traditori dei parenti*

Mi raccomando ancora una volta alle Muse, perché aiutino i miei versi a dire il vero, ora che il vero è così disumano, come aiutarono il poeta Anfione, che, solo con il suo canto, mosse le pietre a chiudere le mura di Tebe. Qualcuno mi grida di non calpestare le teste dei dannati. Mi volgo e vedo una distesa di ghiaccio, così spesso, che non si romperebbe neanche se vi cadesse sopra una montagna. Nel ghiaccio sono immersi i traditori, fino al collo. I visi volti in giù, i denti che battono come i becchi delle cicogne. Due hanno le teste vicinissime "Chi siete?" Senza rispondere, alzano i visi: le lacrime gocciano sulle gote e il gelo li incolla, l'uno all'altro. Per la rabbia, cozzano insieme, come due becchi. Un altro peccatore mi spiega: "Sono due fratelli". Poi mi fa i nomi di altri dannati vicini a lui. E anche il suo: è il Camicion de' Pazzi. Mentre cammino tra le teste, senza volere, ne percuoto una, forte, con il piede. Il peccatore si lamenta: "Sei venuto a crescere la vendetta di Montaperti?" "Maestro, aspettami. Voglio saperne di più." Dico al peccatore che sono vivo e posso parlare di lui ai vivi. "Del contrario ho io brama". Insisto. No, non mi dirà il suo nome. Lo prendo per i capelli. Un altro lo nomina: "Bocca!". Mi basta. "Parlerò di te, malvagio traditore!" "Vattene, ma se esci di qua, parla anche degli altri. Soprattutto di chi ha fatto il mio nome!" Ci allontaniamo. Vedo due peccatori in una buca: il capo dell'uno è cappello all'altro, e quello di sopra addenta la nuca di quello di sotto, come il pane quando si ha fame. "Chi sei? Che ti ha fatto? Dimmelo, e te ne ricambierò, parlando di te nel mondo di su..."

...se quella con ch'io parlo non si secca.

# Inferno

## SCHEMA DELL'INFERNO DANTESCO



# Inferno

## CANTO XXXIII

*Cocito - Antenora - Conte Ugolino*

“La bocca sollevò dal fiero pasto”... il peccatore risponde: è il Conte Ugolino e l'altro è l'arcivescovo Ruggieri. Ugolino racconta quello che, della sua morte, nessuno poteva sapere, e oggi tutti sanno. Quanto fu cruda. Alla fine del racconto, riadventa il teschio, come un cane l'osso. Ahi Pisa! Non dovevi uccidere quei poveri figli innocenti! Non lo fanno i tuoi vicini, che ti punisca allora l'Arno, annegando in te ogni persona. Passiamo oltre. Qui i dannati hanno la testa rovesciata indietro. Il pianto stesso, che gela negli occhi, impedisce di piangere. E il dolore, privo di sfogo, è ancora più forte. Qui, nella Tolomea, ci sono i traditori degli ospiti. Uno mi chiede di liberargli gli occhi. “Sì, ma dimmi chi sei”. “Sono frate Alberigo, che ti fa uccidere al momento della frutta” “Ma come, sei già morto?” “Del mio corpo, in terra, non so nulla. Qui funziona così: quando tradisci, la tua anima cade subito in questa fossa. Il corpo invece, abitato da un demone, rimane sù a compiere il tempo della tua vita. Sù, dovrebbe esserci ancora il corpo di questo qua dietro, Ser Branca Doria. Tu dovresti saperlo. Ma àprimi gli occhi!” E io non gliel'apersi, e cortesia fu lui esser villano! Ahi genovesi! Trovai di voi un tale che in anima è in Cocito...

**...e in corpo par vivo ancor di sopra**

## CANTO XXXIV

*Cocito - Giudecca - Traditori dei benefattori*

“Vexilla regis prodeunt inferni verso di noi”. Avanzano verso di noi i vessilli del re dell'inferno. Ancora non lo vedo. Nella nebbia mi sembra di vedere un mulino che gira le pale. Le ombre ora sono completamente immerse nel ghiaccio, come pagliuzze nel vetro. Ora lo vedo. Fitto nel ghiaccio fino a metà petto. È immenso. Ha sei ali di pipistrello che muove continuamente: da qui viene il vento che gela Cocito. Ha tre teste: una rossa, una gialla, una nera. Piange con sei occhi e ogni bocca maciulla un peccatore. Dalla bocca centrale, con la testa dentro, pende Giuda. Dalla faccia nera, pende, con il capo in fuori, Bruto, dall'altra, Cassio. Il Maestro: “Andiamo. Abbiamo visto tutto” Mi avvinghio a lui che scende, aggrappandosi al pelo gelato di Lucifero. All'altezza delle anche, si gira e con fatica, sale. Ma, stiamo tornando verso l'inferno? mi chiedo. Alla fine il Maestro mi depone sull'orlo della buca. Guardo Lucifero e lo vedo a gambe in su. Poi, prima era notte e adesso, d'un colpo, è giorno pieno. “Maestro, che è successo?” “Quando mi sono girato, abbiamo passato il centro della terra, e ora siamo nell'altro emisfero, quello che ha per centro la montagna del Purgatorio, ed è opposto al nostro, che ha per centro Gerusalemme. Prima della caduta di Lucifero, le terre emerse erano nell'emisfero del Purgatorio, ma quando Lucifero precipitò, le terre, per fuggirlo, migrarono nell'emisfero di Gerusalemme, dove sono tutt'ora. E forse, sempre per fuggirlo, la terra che si ritrasse formando il cono dell'inferno uscì fuori in alto, formando la montagna del Purgatorio. Quando in un emisfero è notte, in quello opposto è giorno”. Sento il rumore di un ruscello, anche se non lo vedo. Il Maestro ed io ci inoltriamo in un sentiero nascosto, e saliamo senza fermarci, e da un buco, già vedo il cielo.

**E quindi uscimmo a riveder le stelle**

**Teatro Argentina**  
Stagione 2020-2021

**Dante a memoria**  
**L'impresa fantastica**  
**dell'attore Colangeli**

Tutta la *Commedia* di Dante  
recitata a memoria da **Giorgio Colangeli**  
con la complicità di **Marco Maltauro**

musica **Diego Dall'Osto**

contributi musicali **Tommaso Cuneo** *chitarra*  
**Vincenzo Di Sanzo** *zampogna*

responsabile tecnico **Claudio Beccaria**  
vice responsabile tecnico **Sandro Pasquini**  
capo elettricista **Antonio Borrelli**  
eletttricisti **Marco Maione, Emanuele Lepore**  
fonico **Andrea Brachetti**  
capo macchinista **Massimiliano Pischedda**  
macchinista **Antonello Giammarco**  
sarta **Barbara Iacurti**

amministratrice di compagnia **Gaia Polidori**  
segretaria di compagnia **Chiara Preziosa**  
responsabile ufficio attività culturali **Silvia Cabasino**


service tecnico **AMG International**

produzione **Teatro di Roma - Teatro Nazionale**

con il contributo del **Comitato per la celebrazione dei 700 anni**  
**dalla morte di Dante Alighieri**



[teatrodiroma.net](http://teatrodiroma.net)   



L'approccio alla *Divina Commedia* per la maggior parte di noi è stata la scuola: a molti ha lasciato un ricordo di grande pesantezza, perché quei versi strani dovevano essere "capiti". Questa *Fantastica impresa dell'attore Colangeli* propone un nuovo, irripetibile e quindi imperdibile approccio: la full immersion, come quando vai in un paese straniero e non capisci niente. Se ti lasci andare, puoi contemplare la bellezza dell'insieme, come entrando nella Cappella Sistina senza sapere niente. Puoi passeggiarci dentro, intuire qualcosa, anche fraintendere va bene, sei tu l'artista adesso: vedi questo strepitoso attore che recita a memoria tutto il poema, come un pazzo, e devi essere un po' pazzo anche tu. Allora può accadere un prodigio: Dante, da monumento, si fa vicino a te, e pur parlando strano, ti si siede accanto.

*Marco Maltauro*